

# La MADONNA della QUERCIA



e



# VITERBO

La Quercia, Bagnai, Grotte S.Stefano, Fastello,  
Monte Calvello, Roccalvecce, S.Martino, Tobia



Miracoli e grazie  
operati da Dio  
per intercessione  
della  
Madonna della  
Quercia  
in favore degli  
abitanti  
di

V I T E R B O,

*La Quercia, Bagnaia, Grotte S. Stefano, Fastello,  
Montecalvello, Roccalvecce, S. Martino, Tobia*

tratti da ex voto,  
manoscritti e  
libri  
secoli XV-XX



# INTRODUZIONE

Era consuetudine, a partire dal 1571, dare alle stampe quasi ogni 10-20 anni i racconti dei miracoli e delle grazie operati da Dio per intercessione della Beatissima Vergine venerata come Madonna della Quercia.

I libri, di solito, erano scritti dai sacrestani maggiori della Basilica della Quercia, testimoni dei racconti che i devoti di Maria facevano nel momento che venivano a ringraziarla nel suo santuario per il miracolo ricevuto.

Quest'opera di divulgazione e testimonianza si è interrotta con l'ultimo libro scritto dal domenicano francese padre M.Chery nel 1869.

Ho voluto riprendere tale consuetudine iniziando a raccontare i miracoli e le grazie ricevuti dagli abitanti di Roma, centro spirituale della nostra Fede e come omaggio all'unica confraternita ancora esistente dedicata alla Madonna della Quercia: la Confraternita della Madonna della Quercia dei Macellai di Roma.

Poi sono passato a raccontare i miracoli che la Madonna ha fatto a persone residenti in altre zone d'Italia. Questa raccolta è dedicata a VITERBO e alle sue Frazioni, ai loro abitanti che per primi hanno provato l'amore che la Vergina Santissima nutre verso di noi, suoi figli.

E' dedicata a tutti coloro che hanno provato la mistica dolcezza della Madonna della Quercia, accanto alla quale molti spesso si sono fermati a chiedere aiuto, con la speranza, anzi la certezza che rivolgeranno ancora a Gesù e alla Madre celeste le loro preghiere per tutta la comunità dei devoti di Maria.

Le storie sono riportate così come sono state scritte all'epoca, volendo evidenziare la storicità del fatto e la freschezza, talvolta l'ingenuità, dei racconti.

Come gli autori di una volta, anch'io ho voluto essere solamente il testimone dell'accaduto, desiderando riaffermare ciò in cui credo fermamente:

**Maria, madre di Dio e madre nostra non ci lascia né ci lascerà mai soli.**

Per rafforzare tale concetto voglio riportare le parole del grande poeta Dante Alighieri che nel XXXIII canto del paradiso fa dire a san Bernardo:

***Vergine madre, figlia del tuo figlio  
umile ed alta più che creatura,  
termine fisso d'eterno consiglio,  
tu se' colei che l'umana natura  
nobilitasti sì che 'l suo fattore  
non disdegnò di farsi sua fattura.  
Nel ventre tuo si raccese l'amore  
per lo cui caldo ne l'eterna pace  
così è germinato questo fiore.  
Qui se' a noi meridiana face  
di caritate, e giusto, intra i mortali,  
se' di speranza fontana vivace.  
Donna se' tanto grande e tanto vali,  
che qual vuol grazia ed a te non ricorre  
sua desianza vuol volar senz'ali.  
La tua benignità non pur soccorre  
a chi domanda, ma molte fiate  
liberamente al dimandar precorre.  
In te misericordia, in te pietate,  
in te magnificenza, in te s'aduna  
quantunque in creatura è di bontade.***

*Gianfranco Ciprini*



**QUESTO LAVORO È DEDICATO, IN MODO  
PARTICOLARE,**

**A**

**S.E. MONS. LORENZO CHIARINELLI**

**CHE HA LASCIATO  
LA SEDE VESCOVILE  
DELLA DIOCESI DI VITERBO,**

**A**

**S.E. MONS. LINO FUMAGALLI  
CHE HA PRESO IL SUO POSTO,**

**E A**

**S.E. MONS. DANTE BERNINI  
VESCOVO EMERITO DI ALBANO,  
IL NOSTRO VESCOVO QUERCIAIOLO.**

**LA**

**MADONNA DELLA QUERCIA**

**PATRONA**

**DELLA**

**DIOCESI DI VITERBO**

**LI**

**PROTEGGA SEMPRE**

# INIZIO DEVOZIONE

## 1417



**"Anno Domini 1467<sup>1</sup> mense augusti die quinta decima F.Thoma[sius] Ban[donius].**

**Nel campo Gratiano sopra una Quercia fu posta una tegola dipintavi dentro una Madonna acciò che li viandanti portassero rispetto al luogo per li continui amazzamenti e latrocini che si facevano".**

1) Prima di "1467" originariamente è stato scritto "1619" la data dell'acquerello.

Acquerello di Vincenzo Panicale - 1619-  
Tratto dal "Libro dei Miracoli" p.8 Bibl. Besso Roma

Vedi anche: Cronica di Anzillotto viterbese, a cura di F. Cristofori, p. 144; ms. 113, c. I; ms. Bandoni, c. 6; Bandoni 1628, p. 9; Malanotte 1666, p. 2; Chery 1869, p. 1 I; la scena è dipinta nella Sala della Madonna dei Palazzo dei Priori di Viterbo.



Battista Juzzanti venera l'Immagine 1417- Affresco palazzo Comunale Viterbo , sala Madonna della Quercia sec. XVI



Niccolò della Tuccia Codex Riccardiano, 1941 f 67r - Firenze

TESTO BASE: CIAMPI

C=Ciampi

A= Archivio di Stato di Roma ms 170, p.

O=Ottob. lat. 2625, f. 104r

R= Riccard. 1941, f. 67r

“**Miraculum Virginis** *interl.* R.

**Era nel tenimento di Viterbo<sup>1</sup> intra<sup>2</sup> le vigne<sup>3</sup> nella contrada<sup>4</sup> della Mandriale<sup>5</sup>  
una devota<sup>6</sup> figura della beata Vergine<sup>7</sup> pinta<sup>8</sup> in<sup>9</sup> una tegula<sup>10</sup>, qual<sup>11</sup> fece<sup>12</sup>  
pingere<sup>13</sup> un bon omo<sup>14</sup> chiamato Battista<sup>15</sup> Chiavaro da un<sup>16</sup> pittore<sup>17</sup> mastro<sup>18</sup>  
Martello<sup>19</sup> detto<sup>20</sup> Monetto.”**

1) *dopo* Viterbo O *aggiunge*: nel 1416 o circa l nel 1415 o circha *agg.* *interl.* R

2) *intra*] tra A O

3) *vingne* R

4) *contrada*] *contrata* O

5) *della Mandriale*] *del Mandricale* A *della Mandricale* O *della Mandrucale* R

6) *devota*] *divota* A O R

7) *dopo* Vergine *aggiungono* Maria O R

8) *pinta*] *dipenta* AR *depinta* O

9) *in*] *agg.* *interl.* R

10) *tegula*] *tevola* A *tegola* O *teula* R

11) *quale*] *la quale* O

12) *fece*] *fe'* A *la fe'R*

13) *pingere*] *pengnere* AR *depingere* O

14) *un bon omo*] *un buon homo* O *uno bono homo* AR

15) *Battista*] *Baptista* A

16) *un*] *uno* R

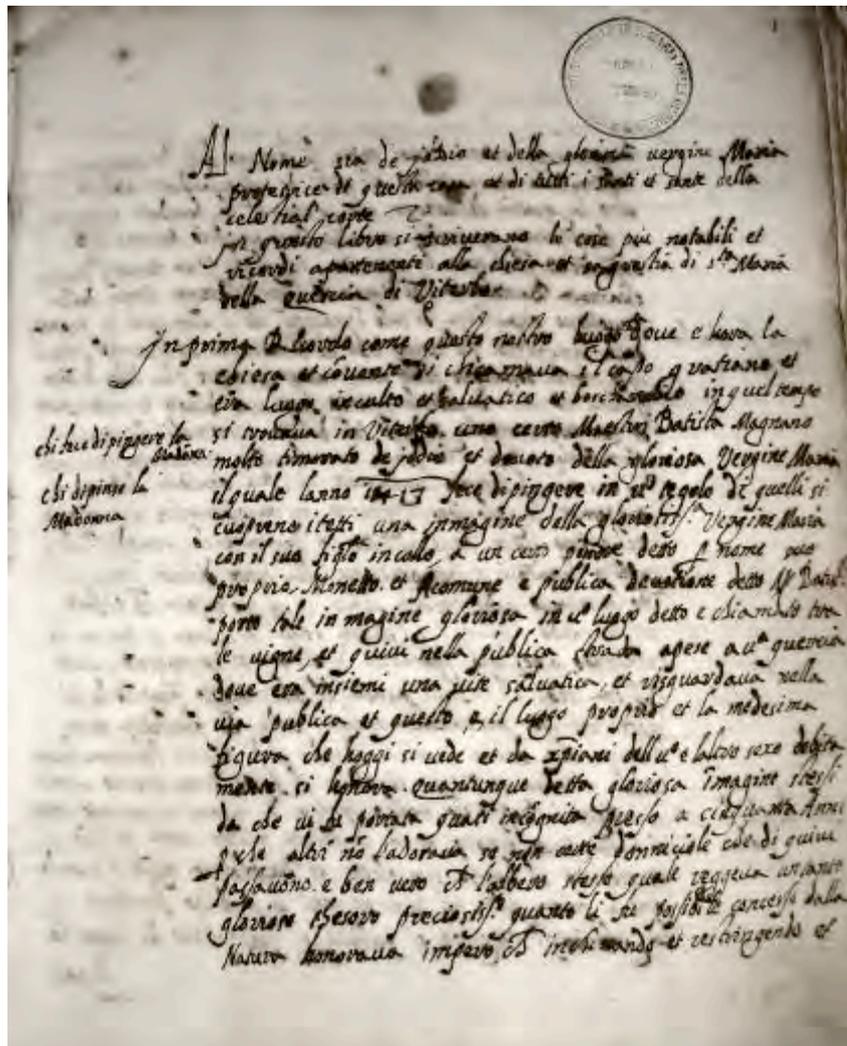
17) *un pittore*] *uno pentore* A

18) *mastro*] *om.* OR

19) *Martello*] *Marcello* A *Ciommarello* O R

20) *detto*] *chiamato* A O *chimato* R

Le note e le osservazioni sono del prof. Giuseppe Lombardi



A.S.M.Q. vol.113 c.1 fra Vittorio d'Arezzo 1576

**Al nome sia de Dio et della Gloriosa Vergine Maria, protettrice di questa santa casa et di tutti i santi et sante della celestial corte.**

**In questo libro si scriverano le cose più notabili et ricordi appartenenti alla chiesa et sagrestia di Santa Maria della Quercia di Viterbo**

**In prima, Ricordo come questo nostro luogo dove è hora la chiesa et convento si chiamava il campo gratiano et era luogo incolto et selvatico et boschareccio, in quel tempo si trovava in Viterbo uno certo Mastro Batista Magnano molto timorato de Iddio et devoto della gloriosa Vergine Maria il quale lanno 1417 fece dipingere in uno tegolo di quelli si cuoprono i tetti una immagine della gloriosissima Vergine Maria con il suo figlio in collo, a un certo pittore detto per nome suo proprio Monetto et a comune e publica devotione detto mastro Batista portò tale immagine gloriosa in un luogo detto e chiamato tra le vigne, et quivi nella publica strada apese a una quercia dove era insiemì una vite salvatica, et risguardava nella via publica et questo è il luogo proprio et la medesima figura che hoggi si vede et da cristiani dell'uno e laltro sexo debitamente si honora. Quantunque detta gloriosa immagine stessì da che vi fu portata quasi incognita presso a cinquanta anni perché altri non l'adorava se non certe donnuciole che quivi passavano è ben vero che l'albero stesso quale reggeva un tanto glorioso thesoro preciosissimo quanto li fu possibile concesso dalla natura imperò che inchinando et restringendo et [c.1v] *racogliendo insiemì i suoi rami li fece uno bellissimo et naturale tabernaculo meraviglioso ali occhi de i risguardanti a tal che oltre la gratia e devotione che gettava la benedetta immagine si aggiungeva ancora il meraviglioso artificio naturale dello ornamento che faceva la quercia.***

Ma ecco che origine hebbe quella so-  
 lennissima diuozione. Circa l'Anno del Signore  
 1417. Vn'homomolto di Dio timorato, & del  
 la Gloriosa Vergine Maria diuotissimo, chiamato  
 Maestro Battista Magnano, fece in vn' semplice re-  
 golo da coprire i tetti, dipingere a vn' Pittore di  
 quei tempi chiamato Monetto, quella medesima  
 pittura della effigie della gloriosa Vergine Maria  
 con il suo dolcissimo Figlio in braccio, che fino a  
 hoggi con tanta diuozione (& aragione) è tenuta.  
 Questa figura il medesimo Battista che la fece di-  
 pignere porto in vn' luogo domadato tra le vigne  
 doue hoggi apunto è la Madonna della Quercia,  
 Et iui nella strada publica à commune diuozione,  
 appese con vna vite saluatica ad vna Quercia, la  
 quale era posta nella Siepe di vna Vigna, che era  
 della Capella di S. Nicola di Viterbo, e' risguarda-  
 uaua nella strada publica. A questa Quercia stette  
 così appesa & incognita circa Anni 50. se non che  
 molte d'omicciuole diuote, nel passare che faceano  
 per la via, vi si fermauano per dirui loro diuozioni  
 Così ando seguitando fino al Anno del nostro Si-  
 gnore 1464. Quando che volendo hormai Dio  
 mostrarsi merauiglioso ne suoi Santi, ma piu singo-  
 larméte nella sua Madre & gloriosissima Vergine  
 Maria, & volendo scoprire alla Citta di Viterbo  
 l'abondanza delle sue ricchezze e celesti thesori,  
 occorse questo merauiglioso fatto, che diede prin-  
 cipio al publicare la Madonna della Quercia.  
 E prima fu, che quel Arbore stesso della Quercia,

aloue era appesa la figura per comando della  
 natura, si piego sopra la Madonna, & inchinando,  
 & insieme restringendo & raccogliendo i rami, li  
 fece sopra vn semplice è natural tugurio, per hono-  
 rarla in quel miglior modo che potea, & difender-  
 la dalle pioggie, neui, & altre cose che la potessero  
 offendere, il che fu molto bene auuertito & consi-  
 derato, da quelli massime che vi concorreao qua-  
 si ò quanti li fossero, & io l'ho con li proprij occhi  
 visto doppo che era secca, quando ancora serbaua  
 la medesima forma, il che fu auanti che si accomo-  
 dasse nella capella al modo che sta hoggi.

1417 inizio devozione Nelli cc. 9 e 10



Alcuni passanti si fermano a venerare la Madonna chiamata "della Cerqua"  
 Affresco palazzo Comunale Viterbo, sala Madonna della Quercia sec. XVI

# “Tra Viterbo e Bagnaia c’è un TESORO”

PIER DOMENICO ALBERTI

Eremita di Monte S. Angelo

1450



"Uno heremita molto tempo avanti che la Madonna mostrasse miracoli disse che in questo Campo Gratiano v'era un tezero onde molti cavando in in più luoghi non trovando nulla querelansi del detto heremita, li manifestò che il tezero stava sopra la Quercia. Il nome del qual romito era Pier Domenico Alberti senese e di santa vita e per arricchire il suo romitorio e Chiesa la prese portandola via ma subito la Santissima Vergine riannò al suo primo luogo del che accortosi il romito perciò si mosse poi a dire quanto di sopra si è detto".

F. Albertus a Navi Superior , Lector scribebat

Acquerello di Vincenzo Panicale - 1619-  
Tratto dal “Libro dei Miracoli” p.10 Bibl. Besso Roma

Vedi anche : Nelli 1571 c.9 ; ms. Bandoni, c. 6; Bandoni 1628, p. 10; Peroni 1685, p. 9; Borza hi 1696, p. 9; Torelli 1793, p. 3; Chery 1869, p. 14.

Il miracolo è dipinto nella lunetta n. 1 del Chiostro dalla Cisterna.

che ritrouandoli in quei tempi d'eterno la Città di Viterbo vn'huomo di sante opere è di vita irreprehenibile, se bene quisto al occhio esteriore vile è plebeo, così come questo huomo santo con il diuino spirito che Dio dato li hauea, profetò & espressamente predisse le molte dissensionì & inimicizie & alla fine la destructione & vltima rouina di alcune case nobili di Viterbo. Così anco molto tempo auanti che si scoprìsse la Madonna della Quercia, hebbe in bocca queste parole, le quali spesso replicaua, che tra la Città di Viterbo & il Castello di Bagnaia era vn ricchissimo thesoro nascosto. Per il che non essendo il suo parlare inteso molti tirati dal'appetito delle ricchezze andauano nel luogo accennaroli da questo huomo da bene, & doue vedeano segno o alcun' vestigio di murgie antiche, iui cominciavano a cauare per vedere se trouassero il thesoro, & sempre in vano si affaticorno. Ma tolto che si manifestò la Madonna cessorno di cauare & affaticarsi; cognoscendo che questo era il thesoro predetto è profetato, il quale veramente è stato & è vn' vltimissimo thesoro così spirituale per le infelice gratie, che Maria Vergine ha ottenuto da Dio per molti & molti che fedelmentia lei si sono raccomandati;

ci, e celesti visioni. Sopra uno de' Monti Cimini detto di Sant' Angelo, poco distante dalla fortunata Quercia, Pier Domenico Alberti, lasciata i commodi della sua Casa in Siena, menaua vita eremitica, e santa. Questo per Divina rivelazione conosciuto il thesoro nascosto nella S. Imagine, che felicitava non solo queste Campagne, ma il Mondo tutto, non contento di spesso visitarla, accese un giorno di maggior diuotione, tolta ruerentemente dall' Albergo, portolla alla Chiesa della del suo Romitorio, e postovisi avanti ad orare, e addormentatosi, parveli vedere la S. Imagine ritornata alla sua Quercia; ed in fatti risvegliato, con sua gran confusione trovò mancarcela. Onde dopo avere con molte lagrime chiesto perdona a Dio, e alla Santissima Vergine del suo ardimento, andossene al Campo Graziano, ove non solo la rivedde più bella, e maestosa, ma ancora vide, che due Angeli con tutta riverenza sopra la Quercia la ritenevano. Andava poi spesso dicendo, che tra Viterbo, e Bagnaia vi era un gran thesoro, e nessuno lo ricercava; ed a molti, che perciò si mossero a scavarlo, e cercare in vari luoghi, facea intendere, che non si affaticassero, perche il thesoro non era sotto la terra.



Pierdomenico Alberti, Chiostro della Cisterna , affresco 1630

*Fermo Vico*  
 Nell'anno sudetto dimorava in un romitorio situato in un monte distante un miglio dalla Quercia chiamata S. Angelo dalla chiesa dedicata a gloria di Dio et dell' Arcangelo S. Michele un santo Romito senese detto Pier Domenico Alberti. Questo illuminato da Dio conoscendo il tesoro che rendeva conspicua detta selva, lo rapì per arricchire la sua chiesa e se medesimo di virtù.

Il tanto fuoco, andava dicendo fra Viterbo e Bagnai nella pubblica strada vi è un gran tesoro. Non voleva l'huomo do Dio per humiltà dire di vantaggio; ma benchè fuggesse gli applausi del mondo, era non di meno in tanto credito che molti prestaron fede alle sue parole; credendosi però che verificarsi dovessero del tesoro materiale d'oro e d'argento si posero a scavare in più luoghi di detta strada. Ciò veduto dal sant'huomo, non potendo tollerare il danno del prossimo gli disse finalmente che ogni loro fatica era vana, stante che il gran tesoro era l'immagine della Madonna santissima che stava sopra la quercia.

Res Historicae, G.A.Manelli 1711 ms., A.G.O.P. vol. XI9500 c.2

Nell'anno sudetto(1447) dimorava in un romitorio situato in un monte distante un miglio dalla Quercia chiamata S. Angelo dalla chiesa dedicata a gloria di Dio et dell' Arcangelo S. Michele un santo Romito senese detto Pier Domenico Alberti. Questo illuminato da Dio conoscendo il tesoro che rendeva conspicua detta selva, lo rapì per arricchire la sua chiesa e se medesimo di virtù.

La Beatissima Vergine però che havea determinato render celebre la fortunata quercia, e quivi dispensare al mondo tutto miracoli e gratie, fece che ben presto ritornasse invisibilmente ad appendersi nel primiero luogo la miracolosa immagine. Conosciuti per tal miracolo dal santo romito i desideri del Cielo, non ardì più di toccarla, ma prostrato alle radici dell'albero, non potea satiarsi di prestare ossequij alla gran Vergine Madre avanti questo suo prodigioso ritratto. Accendevasi ogni giorno più il di lui spirito di devoti affetti; ne potendo più racchiudere il santo fuoco, andava dicendo" fra Viterbo e Bagnai nella pubblica strada vi è un gran tesoro". Non voleva l'huomo do Dio per humiltà dire di vantaggio; ma benchè fuggesse gli applausi del mondo, era non di meno in tanto credito che molti prestaron fede alle sue parole; credendosi però che verificarsi dovessero del tesoro materiale d'oro e d'argento si posero a scavare in più luoghi di detta strada. Ciò veduto dal sant'huomo, non potendo tollerare il danno del prossimo gli disse finalmente che ogni loro fatica era vana, stante che il gran tesoro era l'immagine della Madonna santissima che stava sopra la quercia.



**La Chiesola di S. Angelo**



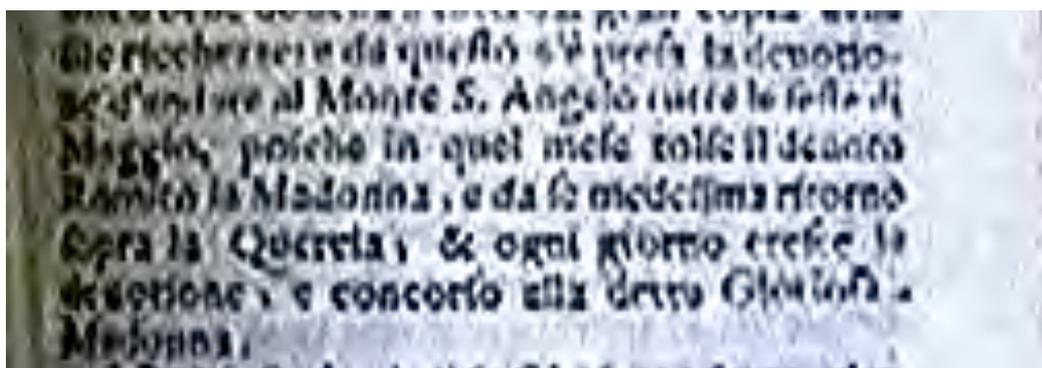
**L'Eremo di Pierdomenico Alberti , esterno ed interno , nei pressi di Campo S. Pietro ai piedi della Palanzana**



**“La chiesola” in alto a destra , Affresco Palazzina Gambarà , particolare**

*Humilitatem ancille sue.* Si manifestò ad vn̄ s̄cto Romito detto Pierdomenico Alberti Senese, habitante nel monte di S. Angelo di Viterbo, quale fece honesto furto della Madonna, levandola dalla Cerqua, con portarla al suo romitorio nel monte di S. Angelo, come di eccelle tesoro pensando habier fatto acquisto. Si accorse, che la Madonna era partita, e ritornata sopra della Cerqua medesima, ou'era prima, & il detto Romito hebbe in riuelatione, che questa s̄cta Madonna doueva arricchire il mondo di miracoli, e gratie, che però al detto Romito non si poteua ritenere di dire, che vn tesoro infinito staua tra Viterbo, e Bagnara in publica strada, nè vi era chi lo cercasse. Fu da molti in più luoghi zappato per trouarlo, ma alla fine manifestò il Romito, che il tesoro era sopra la terra; accennando à Maria posta sopra la Cerqua. Manifestò quel che par che si dica nell' Eccles. 16. *Sicut qui thesaurizat, ita qui honorificat matrem.* Ne che quiui posta s'era, accioche tutti come in specchio si rimirassero, tãto li grandi, come li piccoli, come il tutto si è verificato à laude di Maria Vergine, e beneficio di tutti.

Bandoni 1628 p.10



Bandoni 1631 p.III

...da questo s'è presa la devozione d'andare al Monte S. Angelo tutte le feste di Maggio, poichè in quel mese tolse il devoto Romito la Madonna, e da se medesima ritornò sopra la Quercia, et ogni giorno cresce la devozione, e concorso alla gloriosa Madonna.

# BARTOLOMEA - 1465 ?-



“Madonna Bartolomea Viterbese molto devota verso questa santa immagine pensò far un pio furto e levatola dall'albero portorsella a casa ma la mattina seguente andata nell'Oratorio ove posta l'haveva per farvi oratione non la ritrovò onde subito portosi con ogni diligenza a cercarla, la ritrovò alla cerqua pendente come prima e ripigliandola la seconda volta la riporto a casa e dentro la cassa reserrolla a chiave ma il tutto invano poscia che miracolosamente ritornò al suo luogo”.

F. Albertus a Navi lector et superior scribebat 7 octbris 1659

Acquerello di Vincenzo Panicale - 1619-  
Tratto dal “Libro dei Miracoli” p.12 Bibl. Besso Roma

Vedi anche : Nelli 1571, c. 10; A.S.M.Q. Vol. ms. 113, c. 17; ms. Bandoni, c. 7; Bandoni 1628, p. I I; Malanotte 1666, p. 10; Peroni 1685, p. 10; Borzacchi 1696, p. 9; Torelli 1793, . 3- Chery 1869, p. 17.

E anche la “Sala della Madonna dei Palazzo dei Priori di Viterbo e nella lunetta n. 2 dei Chiostro della Cisterna.



Per il che una devotissima donna chiamata Bartolomea vi dimorava lunghissimo tempo tirata dalla devotione e vaghezza di tale immagine , non si accorgendo lei propria della lungheza del tempo che vi dimorava et avendo frequentato questa devotione molti anni, accesa sempre più della devota figura non satia di vederla, pensò fare uno devoto et pietoso furto et per poter meglio godersi tali delitie spirituali si risolvè portarsela a casa e così fece, dove la sera rinserata in camera con incredibile contento lungamente vi fece oratione. Andatosene a riposare , la gloriosa Vergine miracolosamente se ne ritornò nel primo luogo. Dove destatosi la donna et con grandissima allegrezza levatosi per fare oratione alla tanto amata immagine non la ritrovò, onde restata fuori di se non sapeva che si fare et pensando l’havessero levata i suoi di chasa si tacque, non sentendo a nessuno perlarne di chasa, se immaginò quello che era cioè che si fussi a casa, o al tabernacolo proprio da lei eletto ritornata miracolosamente, onde con prestezza se ne ritornò ai soliti negozi. Doppo non molto tempo di nuovo si assicurò portossi a casa tanto thesoro, et la benedetta Madre come prima se ne ritornò al luogo suo eletto.



Bartolomea, viterbese, ruba la tegola che miracolosamente ritorna sulla quercia  
Affresco palazzo Comunale Viterbo , sala Madonna della Quercia sec. XVI

A questo si aggiunse nel medesimo tempo qualche io proprio ho vditto referire a molti vecchi, & particolarmente ad vna mia Auola madre di mio Padre, chiamata Alessandrina, molto di Dio timorata. Questa per essersi trouata vicina a quei tempi insieme con altri simili, referirno molte volte questo fatto merauiglioso. Che hauendo vnta vna diuota donna di quei tempi, chiamata Bartolomea, di frequentare quella strada, doue era la Madonna, iui si staua spesse volte lungamente senza accorgerli del tempo che ella vi dimoraua. Et benchè il viaggio che ella faceva da Viterbo alla Madonna, fosse alquanto lungo, to frequente nondimeno molti anni. Alla fine accesa piu che mai della diuozione della figura (laquale se bene era semplice, gettaua nondimeno vna grazia & vno spirito di amore, che in uagliua chiunche la miraua) & non sazia di vederla nel luogo doue staua alla Quercia appesa, pèlo farne vn diuoto furto, & così ritornata vn giorno se la porto a casa, doue con maggior sua commodità

potesse vederla, onde la sera stessa vi fece longhissima orazione cò incredibile còtento & dolcezza di cuore. In vltimo postasi a riposare staua con ardentissimo desiderio aspettando la mattina per leuarsi & ritornare al orazione alla sua tanto cara & amata pittura. Onde tosto che li parue tempo si leuò su sollecitamente & subito volgea l'occhio verso quella parte della camera doue l'hauea riposta, doue non la ritrouand'altrimenti rimase scordita è come fuor' di se, Onde colma di dolore & affizione, benchè dubitasse che quelli di casa gliel'haueifero mentre che dormia leuata di camera. non però volse palelarsi. Percio venendoli pensiero che miracolosamente sene fossi ritornata alluogo di prima, se ne andò prestamente alla Quercia doue l'hauea spiccata, & iui la ritrouò, E senza reuelare il fatto ad alcuno sene ritorno ai soliti viaggi, E poco tempo doppo assicuratali di nuouo, fece il medesimo di prima cioè di portarsi la figura a casa & ella nel medesimo modo sene ritorno al luogo suo il quale era stato dalla profonda sapienza di Dio eletto in particolare, doue volea concedere mediante li preghi di Maria le grazie che di poi ha concesse & ogni giorno di nuouo anco dona a tutti quelli, che da cuore lo chiamano. Tacque la sopradetta donna il caso la seconda volta ancora finche fu palelata la diuozione della Madonna & allora per maggior confermazione lo manifesto a tutta la città di Viterbo. & fu anco palese a tutti quelli che da ogni banda concorsero alla nouella diuozione, il che confermo molto piu la fede del miracolo primo, che piu ampiamente publico la Madonna.

Et la detta figura non solo fu tolta dalla soprannominata Bartholomea, ma da piu persone viandanti, E sempre torno al luogo suo proprio. Di che rese testimonianza M. Agostino Almadiani nobile Viterbese, ilquale con quei suoi versi elametri in lode della Madonna della Quercia l'ha assai honorata. Et è testimonio fedelissimo. si per la qualita è bontà della persona, come anco per essersi trouato egli stesso in quei tempi, che queste cose accorsero.

## Pestilenza - estate 1467-

*in quel tempo era in Viterbo  
la moria e tutti castelli e terre  
d'attorno schivavano nostre conversazioni  
e nullo Viterbese poteva entrare in  
dette terre e quando fu palesato  
det.° miracolo ristrinse detta moria  
e non ci morì più persona mirabil  
cosa che solo essere nel tempo di moria  
luglio e agosto moltiplicò el morbo  
e in quel tempo venne mancato.*

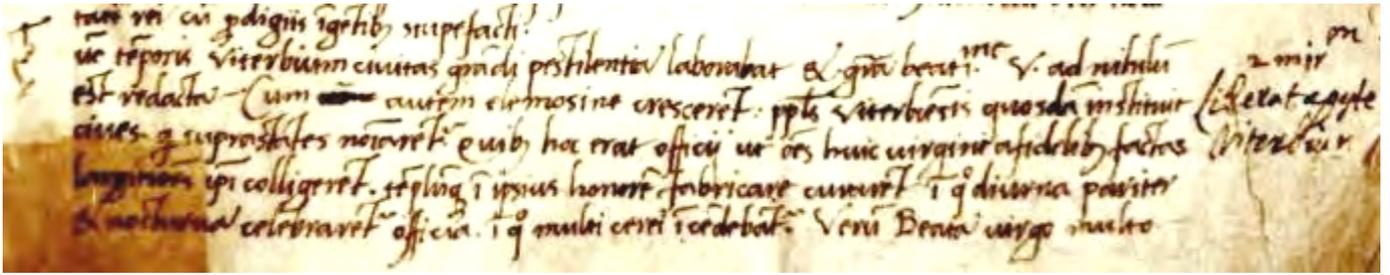
1417 Niccolò della Tuccia , Comunale Vit. copia Riccardiana pp.176,177

Anno Domini 1467 venne alli bagni di Viterbo il cardinale Niceno nel mese di maggio, e stette nel palazzo del papa fino l'entrata di luglio: poi si partì e andiede a Roma. Del detto mese venne in Viterbo il cardinal di Tiano e il cardinal di Pavia; qual Pavia stette una notte e andossene via, e il cardinal di Tiano stette in S. Sisto circa quindici dì: poi per sospetto della mortalità se ne andò a stare a Bagnaia. Era questo signore tutto benevolo de' Viterbesi.

...

Era in quel tempo a Viterbo la moria, e tutti castelli e terre d'attorno schivavano nostre conversazioni, e niun Viterbese poteva entrare in dette terre. Quando fur palesati detti miracoli ristrinse la moria, e non morì più persona. Mirabil cosa, chè suol esser in tempo di moria luglio e agosto moltiplicare il morbo, e allora mancò.

1417 Niccolò della Tuccia Ciampi p.91



1467 peste, fra Michele, 1509 c.1

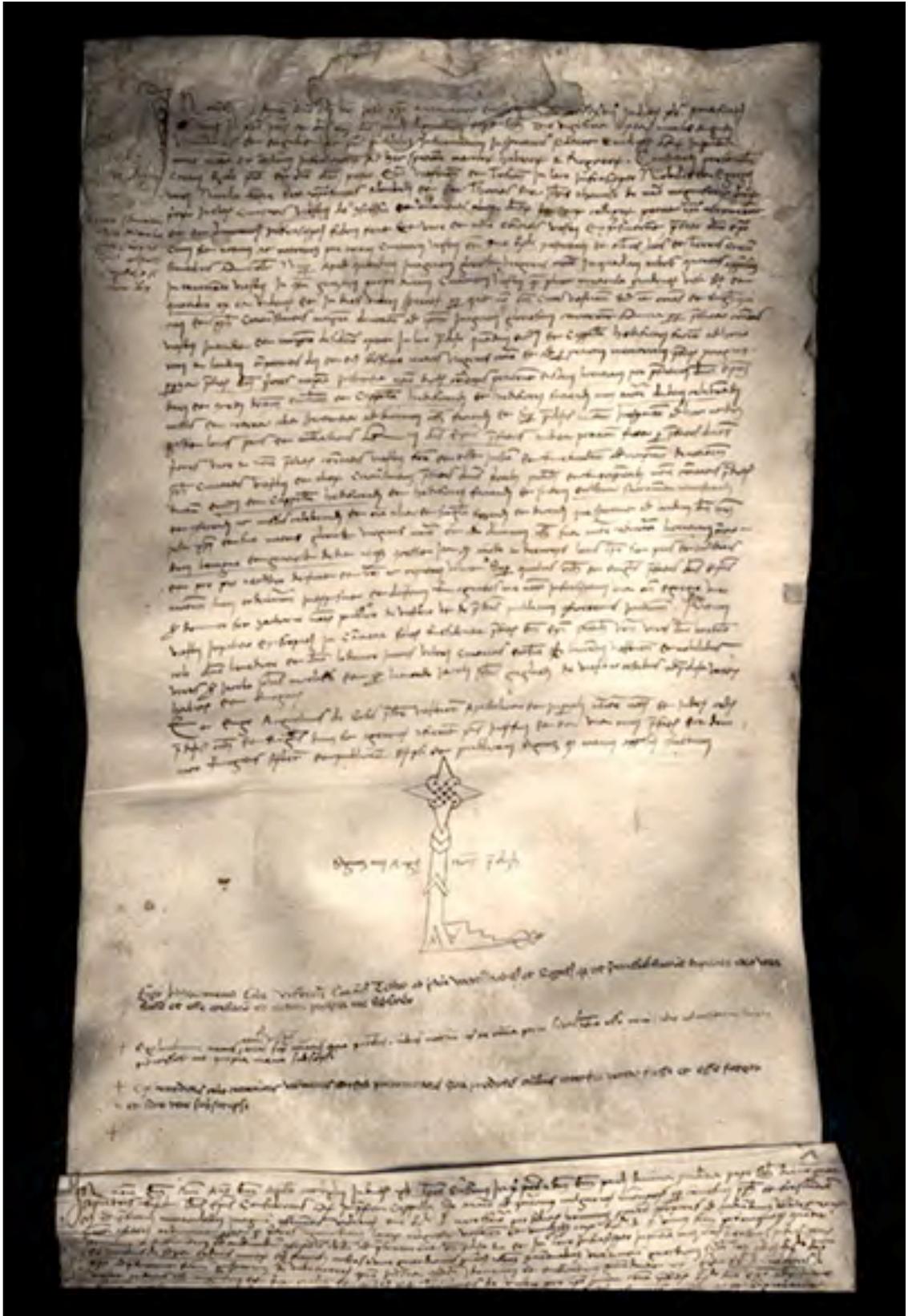
**Tunc temporis Viterbium civitas grandi pestilentia laborabat et gratia beatissime Virginis ad nihilum est redacta ...**

***In quel tempo una grande pestilenza aveva colpito la città di Viterbo e per l'intervento della Beatissima Vergine fu debellata ...***



Agosto 1467 iniziano i pellegrinaggi spontanei ai piedi della quercia  
Affresco palazzo Comunale Viterbo , sala Madonna della Quercia sec. XVI

**Permesso, dato dal Vescovo di Viterbo,  
cardinal Pietro Gennari, il 26 agosto 1467, di costruire un altare,  
ai piedi della quercia dove era stata collocata la Sacra Immagine  
di Maria  
e di celebrarvi la S.Messa**



26 Agosto 1467, il Cardinal Pietro Gennari, vescovo di Viterbo, autorizza il culto alla Madonna della Quercia.  
A.S.M.Q. rotolo pergameneo , a/13

**In Nomine [Domini] amen. Anno Domini nostri Jesu Christi a nativitate eiusdem millesimo CCCLXVII, indictione XV<sup>a</sup>, pontificatus Sanctissimi in Christo Patris et Domini nostri Domini Pauli dignissimi pape Secundi , die vigesima sexta mensis augusti.**

**Universis et singulis hoc presens publicum instrumentum inspecturis pateat evidenter quod in presentia mei notarii et testium infrascriptorum ad hec spetialiter vocatorum habitorum et rogatorum.**

**Constituti personaliter coram reverendo patre et domino Domino Petro, Episcopo Viterbiensi et Tuscanensi, in loco infrascripto nobiles et egregii viri Nicola Tuscie, ser Christofanus Altubelli et ser Thomas ser Johannis Thomassi de numero magnificorum dominorum priorum inclite civitatis Viterbii, de consensu et voluntate aliorum dominorum priorum eorum collegarum, prout ipsi asserverunt, et ser Dominicus infrascriptus fidem fecit.**

**Et vice et nomine Comunitatis Viterbii exposuerunt prefato Domino Episcopo cum sit notum ac notorium per totam civitatem Viterbii, etiam sue reverende paternitati et omnibus locis et terris circumstantibus qualiter nuper apud quamdam Imaginem Gloriose Virginis Marie in quadam arbore quercus appensam in tenimento Viterbii, in contrata Grazani prope dictam civitatem Viterbii, quod plura miracula evidenter visa sunt et quotidie ex ea videntur et in dies videri speratur, propterea que non tantum cives Viterbienses, sed etiam omnes et singuli convicini et Populi circumstantes maxima devotione ad ipsam Imaginem Gloriosam concurrunt, quapropter prefata Comunitas Viterbii intendit et maximo desiderio optat in loco predicto quandam ecclesiam et cappellam hedificari facere ad honorem et laudem Omnipotentis Dei et eius Sanctissime Matris Virginis Marie et ad perpetuam memoriam prefati Ymaginis.**

**Propterea prefati Domini Priores maxima instantia nomine dicte Comunitatis petierunt eisdem licentiam per prefatum Dominum Episcopum dari et concedi dictam ecclesiam et cappellam hedificandi et hedificari facendum cum auctoritate ibidem celebrandi missas et cetera alia spectantia ad divinum officium faciendi et super predictis auctoritatem interponere ad hoc ut dicere possit locus pius et ecclesiasticus.**

**Qui Dominus Episcopus prefatus, audita petitione facta per prefatos dominos priores, vice et nomine prefate Comunitatis Viterbii, fore et esse iustam et redumdare ad maximam devotionem populi civitatis Viterbii et aliorum circumstantium, prefatis Dominis Prioribus presentibus et recipientibus nomine Comunitatis predictae dictam ecclesiam et cappellam hedificandi et hedificari faciendi et ibidem ecclesiastica sacramenta ministrandi et conferendi hac missas celebrandi et omnia alia et singula faciendi et dicendi,**

que spectant ad laudem Domini Nostri Iesu Christi et sue Matris Glorioso Virginis Marie et ad divinum officium sua auctoritate ordinaria licentiam omnimodam benigne et gratiose dedit atque concessit, ita quod amodo et deinceps locus ipse sit pius et ecclesiasticus et pro pio et ecclesiastico decrevit et haberi ac reputari voluit.

Super quibus omnibus et singulis prefatus Dominus Episcopus auctoritatem suam ordinariam interposuit et decretum rogantes me Notarum infrascriptum, una cum egregio viro Ser Dominico Ser Zacharie notario publico de Viterbio, ut predictis publicum conficeremus instrumentum.

Actum Viterbii in palatio episcopatus in cammera solite residentie prefati Domini Episcopi, presentibus Venerabilibus viris domino Bartolomeo Cole, domino Benedicto et domino Lodovico Iannis Veltri, canonicis ecclesie Sancti Laurentii viterbiensis et nobilibus viris Ser Iacobo Iohannis Nicolassi et Ser Leonardo Iacobi Iohannis Gaglardi de Viterbio, testibus ad predicta vocatis, habitis et rogatis.

Et ego Augustinus de Ciosis, presbitero viterbiensi, apostolica et imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius, predictis omnibus et singulis dum sic agerentur et fierent presens interfui et ea una cum prefato ser Dominico rogatus scribere et publicare scripsi et publicavi, signum quoque meum apposui consuetum .



**Signum mei Augustini Notarii predicti**

+ Ego Bartholomeus Cole viterbiensis canonicus, testis ad predicta vocatus, habitus et rogatus que, ut premictuntur, fuerunt stipulata, ideo vera fuisse et esse confiteor et manu propria subscribo.

+ Ego Ludovicus Ioannis, canonicus viterbiensis, testis supra nominatus, quia predictis omnibus interfui, et ea omnia prout scripta sunt vera esse novi. Ideo ad maiorem fidem premissorum, me propria manu subscripsi.

+ Ego Benedictus Cole canonicus viterbiensis et testis prenominatus, quia predictis omnibus interfui, vera fuisse et esse fateor et ideo me subscripsi

La priorij elegemmo cento dodici cit-  
tadini ch'ogni di ne fussero dui al detto  
altare e le feste comandate ne fussero  
quattro e che vedessero le entrate della  
pèlrimonia che entrano in detto loco  
e ogni domenica a di trenta di detto  
mandammo quattro doctorij viterboij  
messer iacomo di mangol doctor e cavaliere  
messer francesco di brigata messer angelo  
di stefano messer gentile d'angiolillo e  
stettero intorno all'altare e quello di  
trovorno esser dati di elemosina cento  
duc. d'oro e più e assai doppiere e  
cera e voti che a se doppiere che pesò  
quaranta libbre le torce non rimara  
soliati che ne vennero circa xxxij  
comunione con tutto loro disciplinati

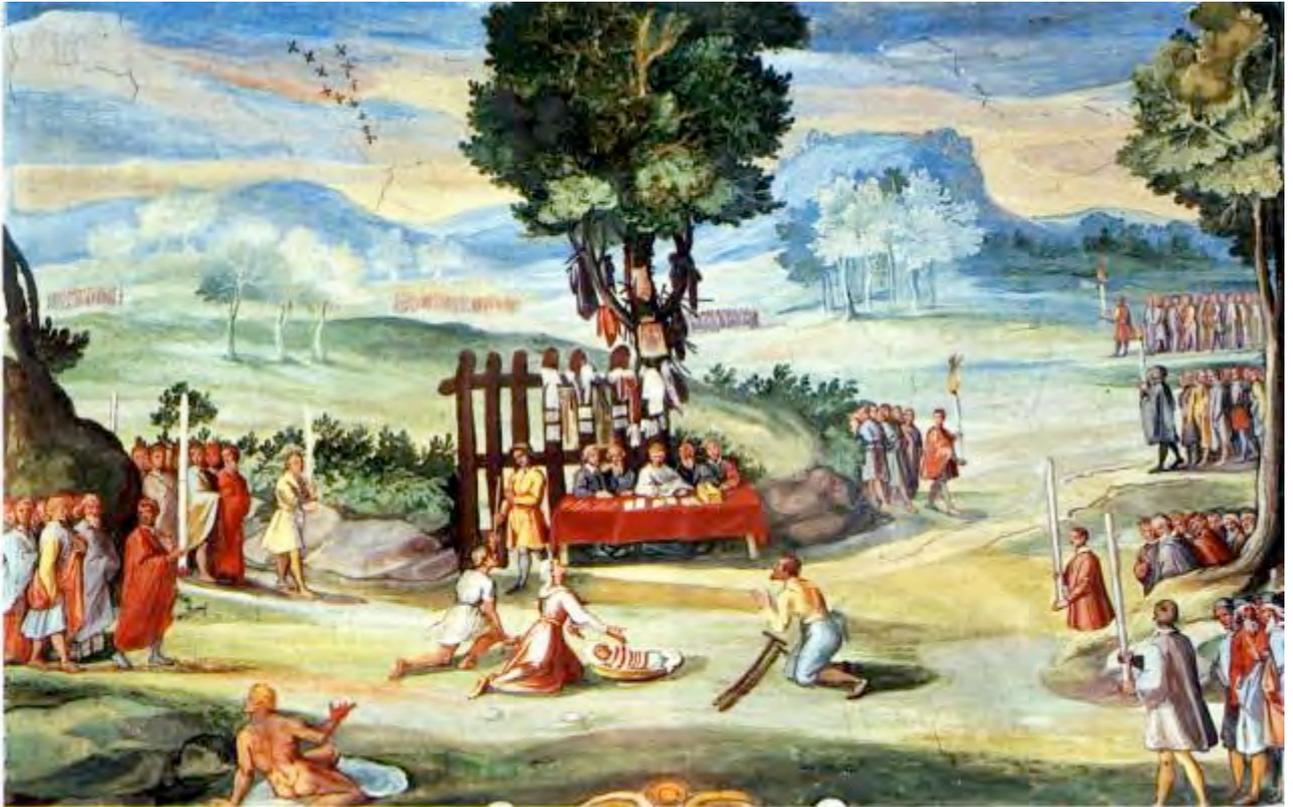
e fanciulli ignudi frustandosi homi-  
ni e donne tra questi ci venne la com-  
munita di toscanello e con più di cento  
frustatorij e laudauj con tutto el popolo  
hominij e donne e fanciulli e retharone  
sempre una torcia ovvero doppiere grossa  
con ombra cinque duc. papali e xxv ne  
promisero per fabrica della chiesa vennero  
lacte di mercatanti di viterbo e offeri-  
rono xxv duc. vennero caprarola carbon-  
gnano vassano frosinone civitella bagnaia  
bommarzo vetralla lugnano canepina  
e altre comunione che furono circa  
xxxij con tutto loro popolo e preti  
e furono stimati trenta mila persone  
e più computati viterbesi e altri populi

1417 30 agosto , Niccolò della Tuccia , Comunale Vit. copia Riccardiana pp.178,179

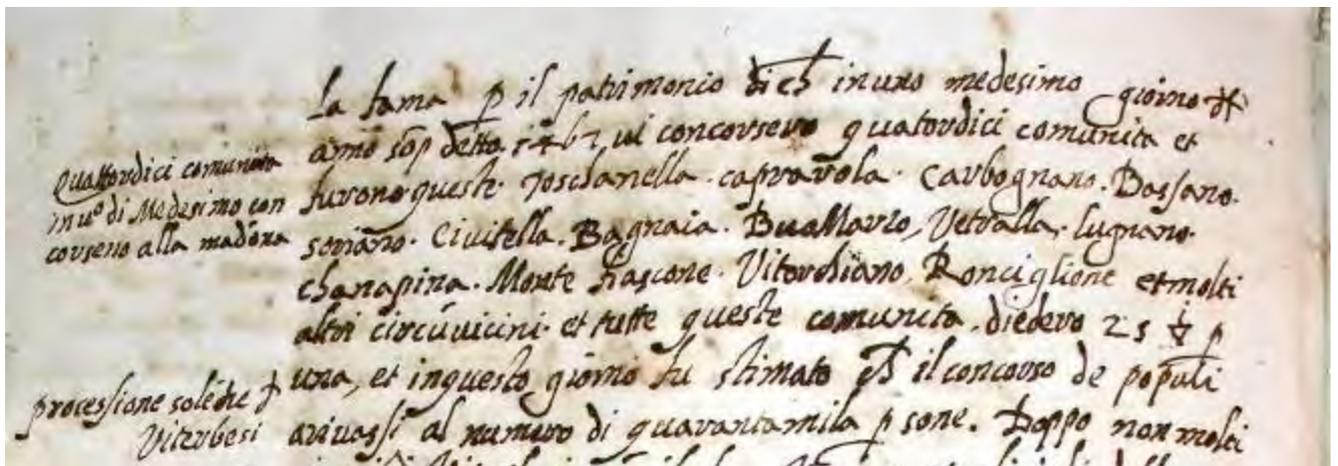
Noi  
priori elegemmo 112 cittadini ch'ogni di ne fussero dui al detto altare, e le feste  
comandate ne fussero quattro, per veder l'entrate dell'elemosine, ch'entravano in  
detto loco.

La domenica, 30 detto mese, ci mandassimo quattro dottori, messer Iacomo di Nagli  
dottore cavaliere, messer Francesco di Brigita, messer Angelo di Stefano, e mac-  
stro Gentile, e stettero intorno all'altare, e quello di trovorno esser dati 200 ducati  
d'oro e più; e assai doppiere, cera e voti, che ci fu doppiere che pesò libbre 40.  
Le torcie, non vi maravigliate, che ce ne vennero 140 come una. Vennero i popoli  
con tutti loro disciplinanti, fanciulli ignudi, frustandosi, omni e donne; fra questi ci  
venne la città di Toscanella con più di 100 frustatori, e l'anziani con tutto il popolo,  
grandi e piccoli, portando un cerio, ovvero doppiere grosso con 25 ducati papali,  
e 25 ne promisero per la fabrica della chiesa. Ci venne l'arte de'mercanti di Viterbo  
e offerì 25 ducati. Ci venne Caprarola, Carbognano, Bassano, Soriano, Civitella,  
Bagnaia, Bommarzo, Vetralla, Lugnano, Canepina e altre Comunità, numero 14 in-  
circa, con tutto lor popolo e preti, che furono stimati trentamila persone e più,  
computatici li Viterbesi e altri popoli.

1417 , 30 agosto, Niccolò della Tuccia, Ciampi p.92



30 agosto 1467- 14 comunità si recano in pellegrinaggio ai piedi della Madonna della Cerqua  
Affresco palazzo Comunale Viterbo , sala Madonna della Quercia, sec. XVI

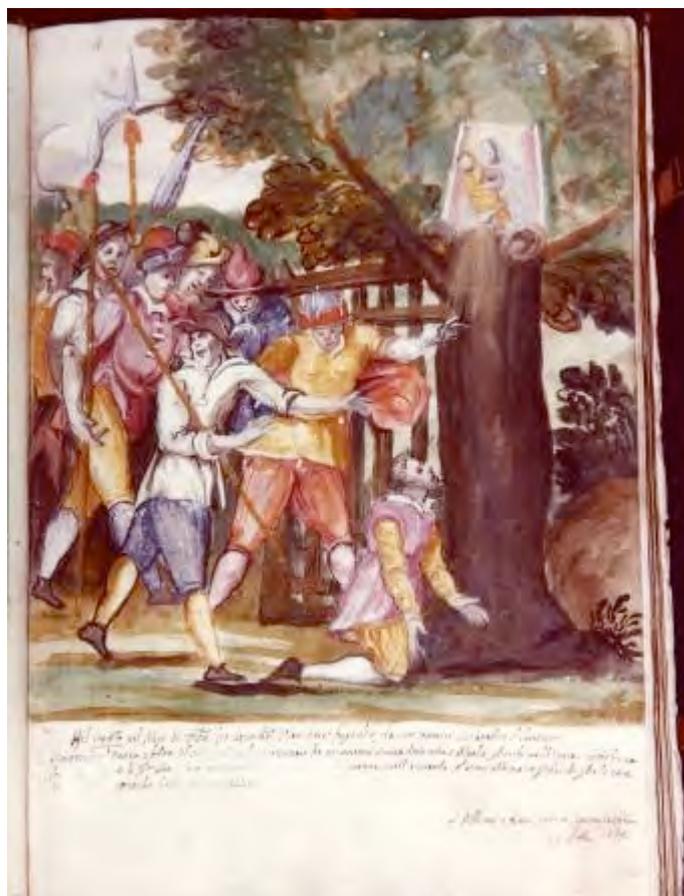


30 agosto 1467- 14 comunità si recano in pellegrinaggio ai piedi della Madonna della Cerqua.  
ASMQ vol.113 c.2v, fra Vittorio d'Arezzo, 1576

[ e tanto si sparse] la fama per il Patrimonio di che in uno medesimo giorno del anno sopradetto 1467 [30 agosto] , vi concorsero quattordici comunità et furono queste Toscanella,Caprarola,Carbognano, Bassano[in Teverina] , Soriano, Civitella, Bagnaia, Bomarzo, Vetralla, Lugniano, Chanapina, Montefiascone, Vitorchiano, Ronciglione et molti altri circumvicini , et tutte queste comunità diedero 25 scudi per una, et in questo giorno fu stimato il concorso de populi arivossi al numero di quarantamila persone

# CAVALIERE viterbese

## Primi giorni settembre 1467



“Nel 1467 nel mese di settembre un certo homo viterbese fugendo da suoi nemici che assallito l'havevano s'imboscò nel'antica e folta selva vedendosi arrivato da persecutori temeva della vita e alzando gli occhi vidde sopra i rami d'una cerqua l'immagine di Maria alla quale raccomandossi... mentre quelli arivatolo col armi alla mano per ferirlo glielo rese invisibile per sottrarlo dalla loro crudeltà”.

F. Albertus a Navi lector et superior scribebat.  
17 octobris 1659

Acquerello di Vincenzo Panicale - 1619-  
Tratto dal “Libro dei Miracoli” p.14 Bibl. Besso Roma

Vedi anche : Nelli 157 1, c. 11; ms. Il 3, c. 2; ms. Bandoni, c. 8; Bandoni 1628, p. 13; Gallesi 1642, p. 9; Malanotte 1666, p. 11; Peroni 1685, p. 11, Borzacchi 1696, p. 9; Torelli 1793, p. 5; Chery 1869, p. 21.

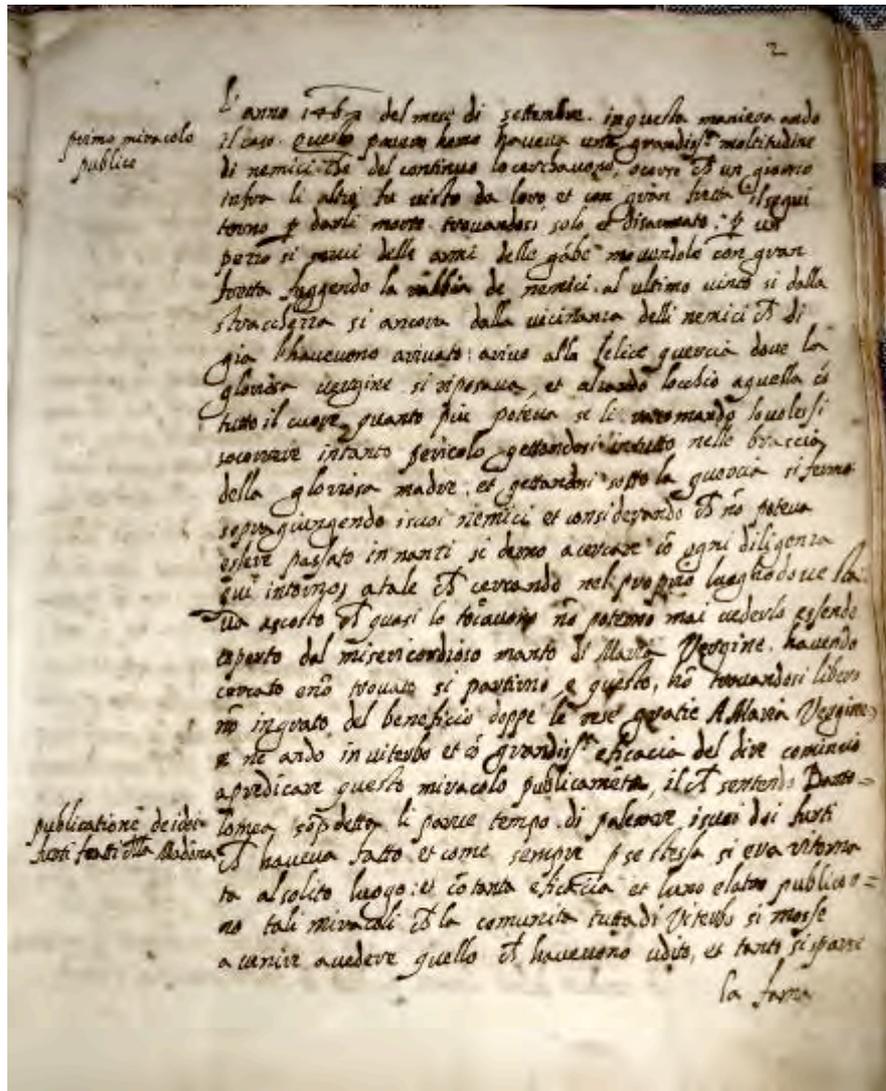
Il miracolo è dipinto nella Sala della Madonna del Palazzo dei Priori di Viterbo, nella facciata posteriore dell'edicola del Bregno, nella lunetta n. 3 del Chiostro della Cisterna



Affresco palazzo Comunale Viterbo ,  
Sala Madonna della Quercia sec. XVI



Tempietto del Bregno.  
Affresco di Michele Tosini 1570



Primi giorni settembre 1467- Un cavaliere viterbese è reso invisibile.  
ASMQ vol.113 c.2 ,fra Vittorio d'Arezzo 1576

“...L’anno 1467 nel mese di settembre in questa maniera andò il caso. Questo povero homo haveva una grandissima moltitudine di nemici che del continuo lo cerchavano, oorse che un giorno infra li altri fu visto da loro et con gran fretta il seguitorno per darli morte trovandosi solo et disarmato: per un pezzo si servì delle armi della gambe movendole con gran fretta fuggendo la rabbia de nemici . Al ultimo vinto si dalla stracchezza si ancora dalla vicinanza delli nemici che di gia l’havevono arivato: arivò alla felice quercia dove la Gloriosa Vergine si riposava, et alzando locchio a quella con tutto il cuore quanto più poteva se li racomandò lo volessi socorrere in tanto pericolo gettandosi in tutto nelle braccia della gloriosa madre; et gettandosi sotto la quercia si fermò: sopraggiungendo i suoi nemici et considerando che non poteva essere passato in nanti si derno a cercare con ogni diligenza qui intorno, a tale che cercando nel proprio luogho dove stava ascosto che quasi lo toccavano non poterno mai vederlo essendo coperto dal misericordioso manto di Maria Vergine. Havendo cercato e non trovato si partirno e questo homo trovandosi libero non ingrato del beneficio doppe le rese gratie a Maria Vergine se ne andò in Viterbo et con grandissima efficacia del dire cominciò a predicare questo miracolo publicamente, il che sentendo Bartolomea sopradetta li parve tempo di palesare i suoi doi furti che haveva fatto et come sempre per se stessa si era ritornata al solito luogho: et con tanta efficacia et luno e laltro publicorno tali miracoli che la comunità tutta di Viterbo si mosse a venire a vedere quello che havevono udito...”



Primi giorni settembre 1467- Un cavaliere viterbese è reso invisibile.  
Affresco chiostro della cisterna sec. XVII

è grande. Il modo dunque di manifestare apertamente al mondo la Madonna fu questo. Che ritrovandosi vn giorno intorno al luogo (dove hoggi è la Madonna) vna persona, che hauea gran numero di nemici che ogni giorno armati l'andauano cercâdo per torli la vita, occorse intorno a questo medesimo anno 1467. del mese di Settembre, che il detto huomo fu visto alquanto da lontano da suoi nemici, li quali immediatamente li diedero la caccia del che tolto che si accorse riterouandosi debolmente armato è solo, non potea con le proprie forze farli resistenza, onde perciò si messe al meglio che puote in fuga. Il che vedendo li nemici desiderosissimi di torli con la maggior crudeltà che poteano la vita, si messero con grandissima velocità a seguirlo. Ma come spesso auuenire suole al timo lepre, che li mordaci cani si vede ò ferre alle spalle, vinto piu dal timore che dalla velocità del corso si ferma come stanco è vinto è stacciandosi in terra si appiatta, sinche li furiosi canitra passando lo lasciano. Così quel misero huomo poi che hebbe corso vn pezzo vinto è dalla stanchezza & molto anco piu dal timore per vederli sopraggiuto, arriuò al proprio luogo, & alla medesima quercia, doue staua appesa la Madonna, nella quale subito che volse l'occhio, vidde nel suo volto scintillare vna grazia & vn lume, che arriuandosi fino al core & piédendo in vn subito sicurezza in quel breue spazio, che hebbe con l'animo piu che con la voce se li raccomandò, gettâdo la vita sua nelle braccia di Maria, Onde venendoli visti certi arbolcellianzi piu presto piccoli rami che dalla radice del

la medesima Quercia pullulando forgeano in alto, fra quelli si ascose, che in vero non erano atti a ricoprire vna piccolissima cosa non che vn'huomo. Standosi dunque iui in mezzo al timore de nemici & la speranza di Maria, sopraggiunsero li nemici fuoi infuriati & ebrij del sangue suo, & vedendo che non potea esser passato iananzi, cò quella maggior diligenza che puotero, cercorno ogni macchia è cespuglio iui intorno. Ma come occorse dentro alla Citta di Sodoma & intorno la casa di Loth in quella sera che gli enpi habitatori della medesima citta con tanto torto è dishonore vollero violare li due hospiti riceuti da Loth, che furno in modo nella vista percossi che andando a tentoni hebbero di guai di ricondursi a casa, Così questi nemici mentre con gliocchi aperti & accortissimi con singolar' diligenza cercauano il nemico loro nel proprio luogo doue staua ascosto, non pero lo puotero mai vedere, benchè se li accostassero tanto, che quasi lo toccorno. E che merauiglia era questa? Se Dio lo ricopria con il manto della sua santissima Madre qual occhio potea esser' così accorto & acuto che lo potesse vedere? Dura cosa è combattere contra Dio. Ma forza mi è in questo luogo fermare alquanto il piede, e rimirare con ogni diligenza questo così fatto miracolo, ilquale mi pare così misterioso & approposito della Citta nostra, che non debbi esser' lasciato così senza particolar consideratione. Nel tempo che si palese la diuotione della Madonna della Quercia, stauano particolarmente sopra la Citta di Viterbo due peticoli, l'uno de quali leuaua e toglieua via li beni del

Anima, l'altro le sostanze temporali è la vita propria. Il primo erano le heresie le quali sono da poi nel mondo seguitate con detrimēto & rouina di molte anime. Lequali benchè tardassero qualche tempo a scoprirsi, nientedimāco non e che nō fussero prelenti quāto alla disposizione cagionata dalle heresie passate di Giouani hus & dello Vuthelef le quali ben che fossero spente & condannate nel concilio Constanziense, non dimeno non è che tal truita di polizione nō restasse negli huomini tristi la qual poi sū palesata, cioè nel tēpo di Leon decimo, quādo il scelerato Luthero la pestifera dottrina attinta da tal putride lacune manifesto. La quale quanto danno habbia fatto al mondo e quante parti della Europa habbi corrotte, e manifesto poi che e' quali in tutto per la fede, che questo el frutto finalmente di lle heresie, la totale infedeltà. O Viterbo qual perico lo hai portato? E niente di māco in luogo di heresie quando questo fuoco era bene acceso per il mondo in te, e' cresciuto l'agomento dello spirito, el perfetto viuere del buono, fedele e cattolico cristiano come e' noto.

L'altro perico erano le crudelissime & mortalissime nemicizie ciuili che l'un Cittadino con l'altro le case inueme, famiglie contro famiglie, parentadi uno contro l'altro continuamente piu accendeano l'un giorno che l'altro. Si che era necessario (presuppello rāto loco) che bene spesso fussero lenza alcuna pietà tolti li figli di braccio alle povere & affitte Madri & vecchi. Cui li venerādi Vecchi, la cui vita sopra di vn piccolo battoncello si appoggiua miseramente esser' morti dōde ne seguia

il bru-

si bruciare delle case, lo spiantare de palazzi, lo strazio de parenti, la persecuzione degli amici, & altri infiniti mali, che molte & molte citta hanno condotte al vltima rouina. Questi pericoli erano dico molto grandi in quel tempo che apparse al mondo questo ricco è diuino theloro della gloriosa Madonna della Quercia, & massime quando il soprannominato miracolo occorse. Onde dico, che mentre fra me stesso lo so andato considerando parmi che tacitamente parlando non solo a noi ma a tutti li fedeli ci ragionasse, & hoggianco ci parli in questa maniera. Come è questo solo huomo è occorso, che essendo perseguitato da proprii nemici da che sotto il securissimo porto di Maria ridortosi, e stato saluato, così tutta la Citra di Viterbo, all'ediata da nemici è del corpo e del Anima inuito a ricourarsi sotto il manto di Maria, che hora nouellamente ha spanto alla Quercia, tal che in quel fatto particolare, vn generale inuito a tutti li Viterbesi & altre nazioni ancora fosse fatto, che in ogni loro bisogno sapessero doue douessero ricorrere. Nel tempo adunque de maggior bisogno, in che li potesse trouare la Citra di Viterbo apparse la gloriosa Vergine della Quercia, quando che nō solo le già accese guerre Ciuili, ne li pericoli degli infiniti heretici, che andauano a tomo, ma le visibili apparenze delli Dimoni in diuise horribili & strane forme, dimostrarono la vicina rouina della Citra. Ma si oppose à questo Maria visibilmente, che di tanto ne haouete memoria per le pitture che sono nella chiesa della sārissima Trinita di Viterbo, E beati li Viterbesi se (tacēdo ricapito delgrā beneficio che Maria vergine gli hauea

D

impetrato da Dio) attendeano con li santi costumi è buone opere a mantenersi amici di Dio, e di Maria, che mai haurieno hauto luogo in loro le tante nemicizie, che fra Cittadini sono seguite dopo, al tempo cioè di Papa Alessandro sesto, Di Papa Leone decimo, di Papa Adriano sesto, & di Papa Clemente settimo. Ne bisogna dire noi habbiamo Maria, che ci fauorisce & è nostra protettrice, perche alle buone opere douiamo concorrere ancor noi con la nostra volonta, perche Dio non ci salua senza il nostro volere & consenso come dicea il padre santo Agostino. Onde vedete bene quanto frutto facesse ne buoni Cittadini in quel tempo che apparse, poi che da lor furno create tante compagnie in honore di Maria sempre Vergine. Ma doppo che l'eta si sono rinouate, & nuoui huomini di mano in mano successi, non è merauiglia se abbandonato lo spirito sono entrate le dissensionì nella Citra nostra. Da questo miracolo primo dunque io cauo questa vtilissima risoluzione, che in tutte le nostre occorrenze è necessita, in cui mai ritrouar ci potessimo, douiamo con giusti preghi ricorrere sotto l'aiuto di Maria, auuertendo però di domandare li benefici leciti è ragioneuoli, con quella debita contrizione è mōdezza di cuore, che si richiede per impetrare da Dio quanto desideriamo, Altrimenti facendo, nissuno deue merauigliarsi se non sia poi esaudito, perche domanda male come il nostro Saluatore Gesu Christo della istessa Maria Vergine figliuolo c' insegnò.

# PROCESSIONE 20 SETTEMBRE 1467



**Processione 20 settembre 1467**  
Affresco palazzo Comunale Viterbo , Sala della Madonna della Quercia sec.XVI



**Processione 20 settembre 1467**  
Acquerello di Vincenzo Panicali - 1619  
Tratto dal "Libro dei Miracoli" pp.17,18 Bibl. Besso Roma

La deuotione multiplicò per tal modo  
che sarebbe impossibile a dirlo et tutto  
el patrimonio con loro processionij  
vennero ad offerire la detta benedetta  
figura tanto quanto loro possibile.

Domenicha a di XX di detto settembre  
messi. Pietro di francesescho vescovo di  
Viterbo e di Toscanella ordinò una bella  
e magna processionella madonna  
della cerqua nella quale furono tutti  
preti e frati e religiosi con tutte le  
reliquie che stanno in Viterbo e preti  
e frati parati e direto atteso il chi  
habito anco detto missi. lo vescovo  
a cavallo sopra una mula copertata

dieta fu stimato tra di oro e faldato  
e coperto da tutti delle genti e altre per  
fatti fusse di valente di cinque cento  
della e circha e per essi lo di di saneto  
matteo e circha altre commanze. Et  
dattorno tutti con prefetti e altri  
grandi devotionij per modo che per me  
medesimo nulla se dichiarò.

di bacchaccino bianco e portava in  
mano el mento di saneto joanni  
e nanti attij la testa di saneto lorenzo  
e saneto valentino e nanti ad esso  
la testa di saneto frate insieme tra  
horuacolo del legname portato da  
quattro preti e altri nanti ad esso  
laltre reliquie secondo le fratirie  
e capitoli di preti e disciplinati  
e poi sequitarano direto al missi.  
lo vescovo lo confalone della madonna  
nova di saneto lorenzo la quale confalone  
laura spento e ornato frate gervasio  
de fiesoli dell ordine di frate di saneto  
domenicho per sequitarano governa  
tori e priorij e altri officiali. sequitarano  
libolloy e notarij per li mercatanti  
di nagni per li mercatanti di  
Viterbo per spirituali e laltre arte se  
cundo loro ordine di detta. etta e  
ogni arte portava nanti ad se li  
presenti e dati alla detta madonna  
per sequiva el popolo di percona e  
di faruere e di ischia per dotti  
di poi tutti con torci di cera con  
ducato doro fitti innesi e altre mona  
d'argento e palij di broccato doro  
e di damaschini e di panni lana  
e pianti di dita e collij d'argento

1417 20 settembre, Niccolò della Tuccia, Comunale Vit. Copia Riccardiana pp.180-182

La detta deuotione multiplicò per tal modo, che sarebbe  
impossibile a dirlo, et tutto el Patrimonio con loro proces-  
sioni vennero ad offerire ad detta benedetta figura tanto,  
quanto le era possibile.

Domenicha, addi 20 de Septembre, Misser Pietro de Fran-  
cescho, Vescou de Viterbo et Toschanella, ordenò una bella  
et magna processione alla Madonna della Cerqua, nella quale  
forno tutti Preti, et Frati et religiosi con tutte reliquie, che  
stanno en Viterbo, et Preti et frati parati, et direto ad tutto  
el Chericato anco detto messer lo Vescou ad cauailo sopra  
una mula coperta de bacchaccino bianco, et portaua en manu  
el mento de Santo Joanni, et innanti ad lui la testa de Santo  
Matteo et Santo Valentino, et innanti ad essi la Testa de Santo  
Sixto en uno tabernacolo de legname, portato da quattro Preti,

et cossi innanti ad esse altre reliquie secondo le Fratirie,  
et Capitoli de Preti, et Disciplinati; poi seguirono dreto ad  
Monsignore lo Vescou lo Confalone della Madonna noua de  
Santo Lorenzo, lo quale Confalone hauià pinto et ornato frate  
Joanni de Fiesoli dello Ordine de Frati de San Domenico,  
poi seguirono li M. S. P. et altri officiali, poi seguirono li  
Doctores, et Notarij, poi li Mercanti de Nagni, et poi li mer-  
canti de Viterbo, poi Spetiali, et le altre arti, secondo lo  
ordine de detta Città, et ogni arte portaua innanti ad se li  
presenti et Datij alla Madonna, poi seguiva el Popolo de Pro-  
ceno, et de Farnese et de Ischia, poi de Orte, et de Joui,  
tutti con torci de cera con ducati de oro fitti en essi, et  
altre monete de argento et palij de broccato de oro, et  
Damaschini, et panni de lana, et pianeti de seta, et calici  
di argento: sicchè lo stimato tra dinari, fiacole portate da  
tutte le genti, et altri presenti, fusse de valuta de cinque-  
cento ducati, o circha, et cossi poi lo di de Santo Mattheo  
ci nonnero altre Comanze de attorno tutti con presenti,  
et altri grandi donatui, per modo che per me medesimo non  
lo so dichiarare.

1467 20 settembre, Niccolò della Tuccia, Cristofori pp.146,147



**1467 La città di Viterbo si consacra alla Madonna della Quercia  
Affresco chiostro della cisterna – Ludovico Nucci 1606**



**Settembre 1467 , la prima cappellina di Tavole  
Affresco palazzo Comunale Viterbo , Sala della Madonna della Quercia sec.XVI**

7

Alli pij, e deuoti Lettori di questa  
Operetta.



Volendo pij Lettori sodisfare à molte deuote persone, che con grand' afflitta m' hanno richiusto, ch' io mettaffi in luce, & in stampa i più segnalati miracoli, e gratie fatte dalla Madonna santissima della Cerqua di Viterbo, a' iose che pochi ne siano stati detti in luce da' scrittori passati fino à questo tempo, benchè creda, che la ragione della loro taciturnità sia stata la medesima, che è la vera, essendo Maria santuario di Dio, che solo da può conoscere, e narrare cose sue, così dice S. Bernardo serm. 31. *Tanta est perfectio Mariæ, quod soli Deo cognoscenda reueruatur.* E se i Santi, e Dottori hanno difficoltà di trattare di questa santa Vergine, talche il medesimo S. Bernardo serm. 4. de *Assumpt.* dice, non c'è cosa, che più mi diletti, e mi atterrisca, e spauenti, che il hauere a trattare della Madonna. Non est quod me magis delectet, non est quod me magis terreat, quàm de Virginis gloria sermonè habere. Che auerrà in me, nel quale più che in altri vedo crescere la difficoltà, essendo vn grandissimo peccatore, debolissimo d'ingegno, e priuo di quella vista, che si ricerca per fissar lo sguardo nella chiarezza delle prerogatiue, e grãdezze di Maria. Che dunque dirò io, solcando con la piccola barca l'onde dell'Oceano

8

L'Oceano sì grande, che ha straccate le più angeliche lingue. Imiterò quel marinaio, che stando nell'Oceano, & hauendo perso la terra, alza gli occhi al cielo, rimira il polo, e le stelle quius affisse, e con la carta del nauigare aggiusta il suo viaggio, inuocando il vto prospero dello Spirito Santo al sal. 142. *Spiritus tuus educet me in terram rectam.* Sgrauerò la barca de' pesi de' peccati con l'aiuto diuino, alzerò queste mie luci alle fisse stelle de' voti, e delle tauole dipinte intorno à questo vago cielo della chiesa sua di Maria, al polo, e stella ferma della teogola, doue sta dipinta l'immagine della sacra Vergine, e Madre, all' pianeti benigni di S.omi Pontefici, & Illustriss. Cardinali, ch' hanno illustrato questo tanto luogo di priuilegi, indulgenze, e ricchissimi doni, con gl' infiniti presenti fatti dalle stelle de' Santi Signori, e Signore, con la carta, e tauole delle relationi, e scritture trouate de' miracoli, e grazie riceuute, all' albero di questa dura, e prodigiosa Cerqua m' appoggerò, con speranza del mio desiato porto del cielo, sotto il mào della misericordia di Maria, portado in luce questo suo tesoro di Miracoli, quale fiana nascosto, per riceuere il premio da Maria, *Qui elucidant me vitã eternã habebunt Eccl. 24.* In questa operetta mi seruirò di qualche fiore della sacra scrittura, per abbellire il fatto seguito del miracolo, e gratia riceuuta, & anco per coprire in qualche parte il mio rozzo stile, solo attendendo à narrare semplicemente li fatti gloriosi seguiti, come li hò trouati. E se Iddio mi concedera tempo, e sanità,

9

sanità, spero di far l'aggiunta, la quale sarà maggiore di questa presente Scelta, di altri gloriosi fatti seguiti, operati da questa santa Madre. Accettate dunque giuditiosi lettori la prontezza dell'animo mio, che per gradire alle deuote, e piementi mi sono messo à fare questa fatica d'anni 64. pare sano, debolissimo di forza, & alle vostre orationi mi raccomando.

Bandoni T., *Scelta d'alcuni miracoli e gratie fatte dalla gran Signora Madre di Dio, detta e nominata la Madonna della Cerqua di Viterbo, Viterbo, 1628 pp.7-9*



Antichissimo costume di Dio sempre fù, che le cose più prodigiose, e stupende da oprarsi nel presente stato di Grazia, fossero molto prima nel tempo della legge scritta, con qualche figura disegnate. Era dunque molto ben di ragione; che douendosi dall'Imàgine Mirarolosissima di nostra Signora della Quercia, appar tante marauiglie, e prodigij, quanti nel presente libro son per narrarui, fusse già figurata nel Testamento vecchio.

E questa se non m'inganno parmi, che quella per appunto sij, che ne numeri al Cap. 21. ci vien descrittà. Trasfittò si trouaua il Popolo Hebreo

da i morfi di velenosi Serpenti, onde affitto ricorse per mezzo di Mosè a Dio, per la liberazione, e la risposta del Diuin Oracolo si fù, che egli faceste vn Serpente di Bronzo, e l'inalzasse sopra d'vn tronco, con sicurezza, che quelli, che l'hauessero rimirato sarebbero senz'altra medicina guariti. *Fac serpentem æneum, & pone eum pro signo, qui percussus aspexerit eum, uiuet.* Così tutti quelli, che morsicati da Serpenti si ritrouauano infermi, appena rimirauano quel Serpente, che subito riceueuano la fanità. *Quem cum percussi aspicerent, sanabantur.* Confesso il vero, che questa figura parmi sì appropriata, per la nostra Imàgine della Beatissima Vergine della Quercia, che più a proposito non possa darsi, perche di questa ben si puol dire, che *Qui eam aspexerit uiuet*, mentre molti attratti, zoppi, muti, fordi, ciechi, febricitanti, & aggrauati d'ogni sorte d'infermità, alla sol. uista, & inuocatione di questa nè hanno riceunta la fanità. *Qui eam aspexerit uiuet*; onde il Ciaconio nella vita di Paolo II. doppo hauer detto varie cose, in ordine a questa Santa Imàgine, così verso il fine registra. *Anno Domini 1467. die 8. Iulij cum iter illac agerent plebique vni p[ro]p[ter] & se illi comendarent, continuo se miserunt à multis, quas patiebantur. egritudinibus liberatos; utraque sua cerea illic reposuerunt: Cecis visum restituit, claudis gressum, surdis auditum, mu-*

*ris loquelam, vulnera sanauit, ossa solidauit, spiritus malignos à corporibus obsessorum expulit, aliaque miracula multa fecit; ex pleemosinis pecunie collecte, quibus templum sumptuosum conderetur quod (Santa Maria della Cerqua) Italice dictum.*

Et in vero sono sì grandi i miracoli, sì stupendi i prodigij, sì copiose le grazie, che per mezzo di questa Sant'Imàgine, si compiace d'operare la Diuina Bontà, che senz'alcun dubio, senza veruna oppositione ben si puol dire, che *Qui eam aspexerit uiuet* angusta ritrouandosi la Chiesa, a i tanti voti d'Argento, di cera, e d'altra materia, che continuamente vengon portati; per il che impossibile riuscendomi l'esporsi tutti in questo libro alla luce, per sodistar in parte al mio debito, sì perche son figlio indegnissimo, di questa Santa Casa, sì per eser Sagrestan maggiore di questo Santuario, e molto più perche diuersè grazie riceuei da questa Santissima Madre, mi contenterò solo d'accenar i più principali, protestandomi in fine, che non intendo di dar, a questi miracoli, e grazie, altra sussistèza, fede, & autorità &c. che quella che hò trouata appresso d'altri libri stampati, e scritture sì antiche, come moderne dell'Archiuio di questo Venerando Conuento; e questo sia tutto detto a maggior gloria della Beatissima Vergine.

# A chi legge.



Olte volte da diversi Scrittori sono stati dati alle Stampe li Miracoli, e grazie della Madonna Santissima della Quercia, in Viterbo, Perugia, Orvieto, Todi, Venezia, ed altrove, per sodisfare alla divozione del popolo; e per l'istesso motivo con aggiunta de' successi dall'anno 1695. fino all'anno 1720. & altre notizie, si mandano presentemente alla luce. Per autentica di quanto si scrive, potria bastare, essere spettatore di queste sagrate Mura; alle quali quante Statue, tavole, & altri voti si rimirano appesi, che le ricoprono, altrettante testimonian-

ze si rendono degl' innumerabili aggraziati dalla gran Madre di Dio per mezzo di questa sua Imagine. Affai in maggior numero però sono quelli, che per la voracità del tempo, & altri accidenti più non si vedono; bastando sapere, che in occasione di Fabrica nella Chiesa, migliara di essi voti di cera, stucco, tavole, e d'altra forte rimossi, si ridussero in frantumi: & in altri tempi infiniti pezzi d'argente furno rifiuti in sagri Vasi per l'Altare.

Nè potrà dubitarsi della molteplicità, e grandezza de' miracoli, se si attende agl' attestati, che ne danno i Romani Pontefici. Sisto IV. in un privilegio concesso à questa Chiesa li 13. Ottobre dell'anno 1481. così dice: *Cum itaque in agro Gratiano extra muros Viterbienses sit Ecclesia miro, & sumptuoso opere adificata, & sub vocabu-*

*lo prælibatæ Virginis Mariæ, cuius potestas nullis coarctatur finibus, & totum implet Orbem miraculis, fundata in loco, ubi ipsa Virgo pro voluntate sua præteritis annis sub quercu sibi placitam Sedem elegit, quam per singulos dies innumeris Signis, & Miraculis exornat, quemadmodum oculis nostris conspeximus &c.* Giulio II. in un suo Breve à favore della medesima Chiesa dato in Roma l'anno 1505. trà l'altre porta queste parole: *Christi fideles, quorum ad Ecclesiam dictæ Domus propter multa miracula, quæ inibi meritis, & intercessione Beatæ Mariæ operatur Altissimus, ex diversis Mundi partibus magna confluit multitudo &c.* Lo stesso con parole consimili fecero esprimere ne' loro Brevi Leone X. Clemente VII. Paolo III. Pio IV. Gregorio XIII., e Clemente VIII., quale nel Breve dato in Roma li 3. Giugno del 1593. così principia: *Sa-*

cras Beatissima Dei Genitricis Mariae semper Virginis Ecclesias, eas praesertim, quae miraculis insignes sunt, magna devotionis affectu venerantes &c. Sanè cum sicut accepimus, recolenda memoriae Praedecessores Nostri Sixtus IV. Julius II. Leo X. Clemens VII. Paulus III. Pius IV. Pius V. Gregorius XIII. & alii forsitan Romani Pontifices, Ecclesiae B. Mariae de Quercu in Campo Gratiano extra muros Viterbienses ob miraculorum frequentiam, quae ibidem Deus intercessione, ac meritis ejusdem Sanctissimae Virginis Mariae quotidie edit, atque operatur, valde celebri &c. plura, & diversa privilegia concesserint &c. Nos, qui erga praefatam Ecclesiam singularem gerimus devotionis affectum &c.

Fanno anche di ciò publica fede le Sagre Istorie. Nella Vita de' Pontefici scritta dal Giacconio, & altri Compilatori di quella grand' O-

pera, all' anno 1467. così si legge: *Piae feminae Viterbii per visum viderunt tegulam è quercu pendentem, in qua multis annis fuerat depicta Imago Deparae Virginis, in agro Gratiano non longe à Viterbio. Adeunt locum, & platea aperitur, aram edificari subter quercum faciunt, in qua Imaginem reponunt. Cœpit mox innumera edere miracula, & fama ejus ubique locorum, & terrarum diffundi, & à toto Christiano Orbe immensus populus confluebat; etiam captivi, qui in Africa, & qui Constantino-poli erant, eam invocantes, numen ejus propitium sentiebant. Ibi per 30., vel 40. annos perstitit contra injurias imbrium, ventorum, gelu, & nivium illaesa; sæpè è quercu vi ventorum dejecta, & restituta in suum locum fuit. Et Anno Domini 1467. die 8. Julii cum iter illac agerent plerique viri pii, & se illi commendarent, continuò se senserunt à multis, quas*

*patiebantur agritudinibus liberatos, vota-que sua cerea illic reposuerunt. Cæcis visum restituit, claudis gressum, surdis auditum, mutis loquelam: vulnera sanavit, ossa solidavit, spiritus malignos è corporibus obsessorum expulit; aliaque miracula multa fecit &c. Abramo Bzovio nella continuazione degl' Anna'i Ecclesiastici del Cardinal Baronio al detto anno 1467. num. 11. parlando di questa miracolosa Imagine, doppo altre cole soggiunge: *Pependit ibidem ea Imago annos circiter 40. donec quibusdam piis feminis Mater gratiarum hoc anno secundum quietem se visendam ostendit, monuitque viam ad Quercum extantem aperirent, & Imaginem adirent, aramque eodem loco edificari curarent, futuram eò scaturiginem omnium gratiarum ab invocatione sui nominis.**

E benchè siano così innumerabili i miracoli di questa Sagra Imagine,

che divenuti perciò ordinarii, senza tenercene gran conto, pochi sono rimasti alla nostra memoria. Non si pretende però di scrivere nè pur tutti questi, che in comparazione di tanti, che occorrono continuamente, sono ben pochi; ma solo di darne sufficiente notizia, per conservare ne' fedeli la divozione verso la gran Regina del Cielo sotto l'invocazione della Madonna della Quercia; e per animarli à ricorrere umilmente alla medesima, per ottenere il rimedio nelli loro bisogni.

Ciò che si dirà, vien partito in due Libri. Nel primo si riferirà l'origine della miracolosa Imagine sopra la Quercia, e sua Istoria, con l'apparizione, e primi Miracoli: la fabbrica della Chiesa, e Convento, e loro privilegi: la venerazione avutane da Sommi Pontefici, & altri Personag-

gi, colle grazie spirituali, e temporali, che ne ottennero. Nel secondo si porteranno li Miracoli, e grazie: con questo divario, che dove nelle stampe anteriori erano posti secondo gl'anni, ne quali succedevano, in questa sono raccolti in diversi Capitoli, secondo la specie de' mali, infermità, & altri bisogni, ne quali si provò propizio il nome della Madonna della Quercia.

Quanto poi alli detti Miracoli, si dichiara di non aggiungergli altra fede, e autorità, di quella si ritrova negl'altri Libri stampati, e manoscritti autentici di questo Convento; anziche si vuole inviolabilmente osservare li Decreti Apostolici, à tenore della dichiarazione fatta dalla san. mem. d'Urbano VIII., e dalla Sagra Congregazione.

# Frontespizi di alcuni volumi riguardanti i “Miracoli della Madonna della Quercia”



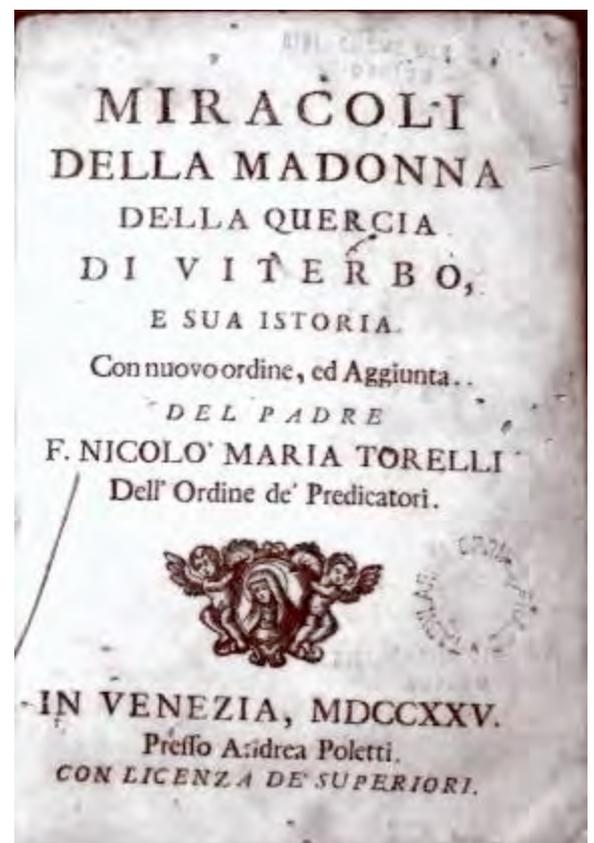
A.Nelli 1571



T.Bandoni 1628



A.Borzacchi 1696



N.M.Torelli 1725

# Gabriello e Giovan Francesco, suo figlio 1494



Acquerello di Vincenzo Panicale - 1619-  
Tratto dal "Libro dei Miracoli" p.186 - Bibl. Besso Roma

**"Gabriello da Viterbo al Biedano fu assaltato da ladroni et per morto lasciato, raccomandossi alla Madonna fu restituito in sanità con uno suo figliolo 1501 alli 8 d'Aprile".**



Acquerello di Vincenzo Panicale - 1619-  
Tratto dal "Libro dei Miracoli" p.188/a- Bibl. Besso Roma

**"Giovan Francesco figlio di Gabriello da Viterbo al Biedano fu ferito col padre suo dalli ladroni come si vede , et lasciato per morto, sanato per intercessione della Madonna della Quercia".**



“ Nell'anno 1494 Gabriello da Viterbo con Giovan Francesco suo figliolo anni 15 andando a Civita Vecchia al Biedano furno assaliti da 3 ladri uno con la spada l'altro con lo spiedo il terzo con le frezze onde Gabriello nel raccomandarsi alla Santissima Vergine della Cerqua percosso dal primo con la spada nel capo con due colpi mortali e nel fianco e mano destra quasi restata staccata dal braccio, il secondo passandolo nel fianco da banda a banda con uno spiedo e il terzo tirantoli quattro frezze in diversi luoghi caduto in terra e da ladri giudicatolo per morto si posero addosso al figlio per ucciderlo e preso per la zazera li tirorno un colpo alla volta della gola con tagliarli gran parte del collo e ricorendo anch'egli alla Vergine della Cerqua comparvero alcuni della Tolfa e Lumiere che posero in fuga i ladri e in breve restorno sani delle ferite”.

F. Albertus a Navi lector et superior scribebat  
17 Octobris 1659

[segue di mano posteriore] Questo è notato un'altra volta nel fine in due figure distinte.

Acquerello - 1659-  
Tratto dal “Libro dei Miracoli” p.31- Bibl. Besso Roma

Vedi anche : ms. Bandoni, c. 28; Bandoni 1628, p. 28; Gallesi 1642, p. 14; Malanotte 1666, p. 19; Peroni 1685, p. 19; Borzacchi 1696, p. 18; Torelli 1793, p. 166.

Il miracolo è dipinto nella lunetta n. 14 dei Chiostro della Cisterna.



1494 Gabriello e Giovan Francesco suo figlio - Affresco chiostro della cisterna sec. XVII

# Donna SAVIA - 1499



Acquerello di Vincenzo Panicale - 1619-  
Tratto dal "Libro dei Miracoli" p.38- Bibl. Besso Roma

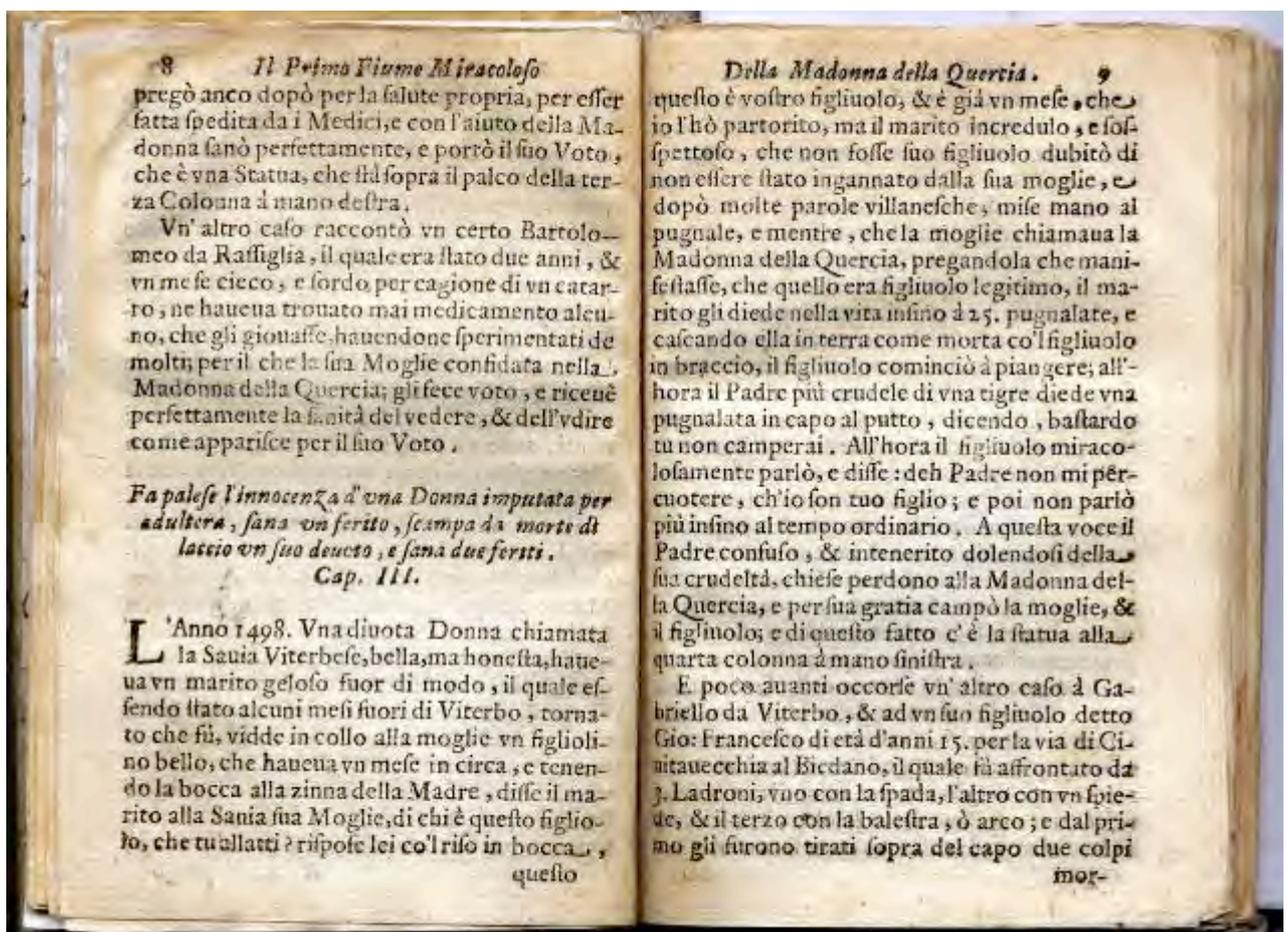
**“Nella città di Viterbo occorse che una donna chiamata la Savia bella sopra modo et honesta havendo partorito uno figliolo del suo marito già di uno mese quale teneva in collo et essendo stato il suo marito alcuni mesi fuori di Viterbo ritornato alla casa la moglie li va incontro con il suo figliolo in braccio; alla quale disse il marito: di chi è questo figliolo che hai in braccio? Rispose la moglie è il nostro; soggiunse il marito come è il mio che sono stato tanti mesi fuori et pensando che il figliolo avesse almeno quattro mesi essendo bello et grosso disse tu mi hai fatto disonore, ne alle ragioni della moglie ne delle congnate volendo dare orecchie diede 25 pugnalate alla moglie et quando si pensò che la moglie fosse morta si vortò al figliolo et tu Muletto ancora ti voglio occidere, et havendo una pugnalata ricevuta in capo parlò il putto di uno solo mese: ah padre perchè mi percuoti sono tuo figliolo ne parlò più. Al'hora il padre chiedendo perdono a Dio et alla Madonna della Quercia campò la moglie ed il figliolo quale poi fu trombetta di Viterbo chiamato Giovan Battista. Questa Savia era devotissima della Madonna et c'è la sua statua in chiesa: et io F. Thomaso B[andoni] ho ragionato con chi haveva cognosciuto questa gente: occorse nell'anno 1499 [1512]”.**

Vedi anche: ms. Bandoni, c. 30; Bandoni 1628, p. 52; Gallesi 1642, p. 13; Malanotte 1666, p. 22; Peroni 1685, p. 22; Borzacchi 1696, p. 22; Torelli 1793, p. 100.

Dipinto nella lunetta n. 6 del Chiostro della Cisterna.



1499 donna Savia - Affresco chiostro della cisterna sec. XVII



1499 donna Savia – Bandoni 1636 pp.8e9

# GIUSEPPE di BERNARDINO e ANGELO di MARCANTONIO 1501



Acquerello sec. XVII  
Tratto dal "Libro dei Miracoli" p.38- Bibl. Besso Roma

**"...Giuseppe di Bernardino da Viterbo anco sperimentò l'aiuto di questa Vergine della Quercia essendo uscito libero della prigione.**

**Angelo di Marco Antonio di Viterbo e Francesco Recanide furono presi e messi in prigione in Regnano per haver rubbato un cavallo et un fagotto come appena si raccoglie del voto che portorno che è una prigione di legno intagliata con quei carcerati dentro, questi raccomandandosi alla Beatissima Vergine della Quercia restorno liberi et uscirono di prigione come altri innumerabili che sono stati liberati di prigione dalli ceppi e da catene e ferri che sono usciti per l'invocazione di questa B. Vergine che non si mettono distinti in nome e millesimi perchè l'antichità e la polvere ha consumati li caratteri e molti son persi, altri sono senza i nomi".**

# MAZARINO - 1503



Museo degli ex Voto - Tav. n° 16 - Dipinto su carta riportato su tavola- 1503

**Io Mazarino lavorando le macine si rivoltò una macina e chascomi adosso come vedete e fu cavato di sotto per morto raccomandami alla Madonna della Cerqua e fu liberato per sua gratia**

L'Anno 1504. Occorse vn fatto mirabilissimo à mastro Mazzarino Scarpellino Viterbese, il quale staua intorno ad vna macina da molino con molti altri compagni per porla sopra il carretto; e mentre che l'haueuano di già alzata, se gli riuersò tutta adosso, di modo che il suo corpo restò tutto sotto la macina, fuor che le spalle, & il capo, gridando tutti, Madonna santissima della Quercia aggiutatelo, cosa mirabile; per aiuto della Madonna Santissima fà cavato di sotto la macina senza lesione alcuna. E di questo ancora c'è il suo Voto dipinto.



"Io Mazzario lavorando le macine mene rivoltò una adosso et fui cavato sotto di quella, come si vede, per morto per gratia della Madonna fui reso in vita 1524[1503] alli 6 di Ottobre".

Correua l'Anno di nostra salute 1503, quando riceuè vna fingolarissima gratia Mazzarino da Viterbo. Esercitauasi egli nell'arte di Scarpellino, e hauendo fatta vna gran macina da Molino, quando con altri compagni alzatela da terra caricar la voleuan sopra d'vn carro, non sò per qual disgrazia venne di nuouo a rouersar in terra, pigliando del tutto sotto, fuor della testa, col suo grauissimo peso il pouero Mazzarino. Chiamarono

rono tutti a simil infortunio a gran voci in loro foccorso la Beatissima Vergine della Quercia, da cui benignamente ascoltati fù preferuato il detto Mazzarino non sol dalla morte, ma da ogni benchè minima lesione, perche toltogli di dosso il pesante macigno fù trouato del tutto sano.

# GIOVAN BATTISTA SPIRITI 1506



Acquerello di Vincenzo Panicale - 1619-  
Tratto dal "Libro dei Miracoli" p.156- Bibl. Besso Roma

**"L'anno 1502[1506] il sig. Gio. Battista Spirti viterbese colonnello di gran valore ritornando di Roma a cavallo dalla ambasciaria fatta papa Giulio secondo per la sua città, nel luogo detto il Guado fu all'improvviso assalito da molti suoi inimici tanto a piedi quanto a cavallo con armi anco avvelenate. Fu da quelli ferito in diverse parti e costretto pure a cavallo fuggirsene verso un gran precipitio detto la rupe di S. Antonio, larga più di 10 braccia, e profonda più di 60: vedutosi dunque il Nobil Cavaliere serrata ogni strada naturale. per la difesa, o scampo, si voltò a quella che è più potente di un ordinato esercito e disse: Santissima Vergine della Quercia liberate-' delle mani de questi inimici. A questa voce dissero quelli privi di senno dall'ira e dal furore. Né Cristo né la madre ti camperà dalle nostre mani. All'horrenda bastemmia ripieno di zelo e confidenza replicò: la Madonna della Quercia et il suo Figlio mi camperà et essen do già sopra le labbra della rupe, parveli di sentire una voce sopra il cavallo, passa dall'altra banda. Mirabil cosa. Spronato il cavallo come se questo animale fosse stato alato saltò felicemente dall'altra parte senza lesione alcuna restando gl'inimici delusi e confusi Portò questo signore la sua statua di un huomo ferito a cavallo, che al presente si vede e fu sempre devotissimo di questa casa".**

Vedi anche : Nelli 1571, c. 24; ms. Bandoni, c. 40; Bandoni 1628, p. 47; Gallesi 1642, p. 18; Malanotte 1666, p. 15; Peroni 1685, p. 28; Borzacchi 1696, p. 31; ms. Uomini illustri, p. 379; Torelli 1793, p. 11 l; G. Signorelli «Viterbo nella storia della chiesa», vol. II parte I p. 325).

L'anno è 1506 e non 1502 e la statua (cavallo e cavaliere) era posta davanti l'altare maggiore della Basilica, a cornu Evangelii (Bussi, l.c.).

Il miracolo affrescato nella lunetta n. 7 dei Chiostro della Cisterna e sul tufo della rupe di strada Signorino, fuori Porta Faul.



1506 Giovan Battista Spiriti - Affresco chiostro della cisterna sec. XVII



Viterbo, Strada Signorino, Cava di S. Antonio – Affresco Giovan Battista Spiriti sec. XVII

In questa porta gl'abbott'gha bella ora  
 d'oro et d'argento et quali sono per parte della metà di più spese facte  
 nel chavallo chome per gesso aguti di più sorte per parte di legname per cholla pece  
 greca per la tela vestito dellomo cholori di piu ragioni oro et argento spade olio  
 di linoseme chode di chavallo fogli grossi pelle pel fornimento, uno paio di staffe Uno di  
 sproni una briglia il cinto et bolloni dottone per parte di ferro et tavolatura c[ioe] sotto  
 la basa et spranghe per pennegli stagnuolo fattura di spada et altro chome ne vidde  
 chonto Vangelista di Sciamanna pertitamente".  
 G.B., Spiriti contribuì alla spesa con ducati 2,5 d oro larghi (cfr. A.S.M.Q. Vol 116, 18 settembre 1507.).

2 Settembre 1507 pagamenti dovuti per la costruzione della statua A.S.M.Q. Vol. 116 a c. 65

“Et ducati dua baiocchi LXVIII 1/2 e quali sono per parte della metà di più spese facte  
 nel chavallo chome per gesso aguti di più sorte per parte di legname per cholla pece  
 greca per la tela vestito dellomo cholori di piu ragioni oro et argento spade olio di  
 linoseme chode di chavallo fogli grossi pelle pel fornimento, uno paio di staffe Uno di  
 sproni una briglia il cinto et bolloni dottone per parte di ferro et tavolatura c[ioe] sotto  
 la basa et spranghe per pennegli stagnuolo fattura di spada et altro chome ne vidde  
 chonto Vangelista di Sciamanna pertitamente”.

G.B., Spiriti contribuì alla spesa con ducati 2,5 d oro larghi (cfr. A.S.M.Q. Vol 116, 18 settembre 1507.).

Della liberazione di M. Giouan battista Spiriti  
da la morte per li prieghi di Maria  
Capitolo XI.

**Q**VANTVNQVE immediatamēte dopo che fu con il sopraferitto primo miracolo cominciata à manifestare la diuozione de la Madonna de la Quercia, occorressero molti miracoli, pondimeno ò che fuisse la gran quantita ò vero l'inauuerenza non sene tenne quella diligente cura che si douea. Ma venuto l'anno del Signor nostro 1503. del mese di Febraio al tempo de la felice memoria di Papa Giulio secondo, occorse questo non men merauiglioso che certissimo fatto. Fu per alcun negozio, che alla Comunita di Viterbo appartenea, mandato da la Magnifica Republica Viterbese Ambasciadore alla Santita di nostro Signore Papa Giulio secondo, il magnifico & nobile M. Giouambattista Spiriti Cittadino Viterbese, il quale dopo che con ogni fedelta e' diligēza hebbe spedito il negozio per il quale era stato mandato, sene ritornaua verso Viterbo, Ma per alcune sue occorrenze li fu necessario fare la strada nel ritorno da Ciuita vecchia. Onde caualcando da Ciuita vecchia a Viterbo, quando fu nel tenitorio di Vetralla in vn luogo chiamato il Guado del Cornalo, fu assalito da molti cauali armati assalto, che erano mascherati e trauestriti, liquali con armi uenose impetuosamente affrontandolo, lo cominciarono a ferire. Onde vedendosi ridotto a estremo bisogno anzi necessita per la vita propria, priuo insieme d'ogni aiuto humano e di consiglio, in quel brieue

spazio che hebbe raccogliendo la mente in se stesso li venne a memoria la gloriosa Vergine de la Quercia, la quale gia tanti miracoli hauea fatti, onde cò quel maggiore affetto che puote se li raccomandò: E per che non era tempo di tardare e' dimorare poi che gia h'uea li nemici adosso che gia l'haueano cominciato a ferire, si cadde subito in concetto il rimedio che la gloriosa Vergine li hauea prouisto. Onde ritrouandosi apunto in luogo doue erano alcune grotte e' ripe molto repenti da l'una e' l'altra banda si messe cò quel diuino aiuto che Maria Vergine li porgea a spingere il Cavallo alla volta de la ripa, il quale in vn subito saltando con tanta destrezza vi si condusse che vedendo li nemici suoi da l'altra banda si trouo subito in luogo sicuro, peroche la virtu che al cauallo di M. Giouanbattista fu data da preghi di Maria, non fu comunicata a i cauali de nemici suoi, onde rimanendosene dal altra banda egli in vn medesimo istante si apò da le uenose armi, & dal assalto de nemici suoi che erano in grandissimo numero, il che fu publico in quel tempo in Viterbo per molte persone che haueano visto il luogo el fatto in sieme, li quali tutti testificorno che era impossibile che vn cauallo di quanta bonta e' perfezzione mai trouar si potesse, arnuasse al salto & a la via erta, che fece. Onde questo e' vno de miracoli e' de le grazie che ricognoscere si deue da preghi di Maria Vergine. Et eccouo ò Viterbesi che non solo haueate hauto il fauore d'hauere la Madóna nel vostro tenitorio (anzi dir si puo ne la Citta stessa) ma anco li principali miracoli dimostra ne primi Cittadini vostri quale fu M.

Giouanbattista Spiriti sopradetto, onde auoi non meno che agli altri deue esser' charo il luogo, e' voi piu di tutti douete esser' difensori della gloriosissima Vergine, & imparticolare della Chiesa e' Monasterio della Madonna della Quercia, il quale in tanto vostro honore Dio l'ha iui posto, E con tanta utilita vostra ogni giorno vi andate in tutti li vostri bisogni dell' Anima e' del corpo insieme, onde da particolarissima affezzione non possite tirarui in dietro senza torto della Madonna, anzi per dir meglio di voi stessi. Questo miracoloso fatto l'ho posto qui nel primo luogo come quello che e' familiarissimo a Viterbesi. Et io da assai persone che in quel tempo si ritrouorno l'ho hauto, il qual tempo non fu lontano molto dalla mia eta. Onde come certo e' sicuro uelo do, del che sen'ha l'immagine del Cavallo e del huomo insieme nella chiesa della Madonna, nella colonna a man sinistra sopra li scaglioni a meza la chiesa come a tutti e' manifestissimo.

# Cardinal RIDOLFI -1512



"Il cardinale S. Giorgio di casa Ridolfi hebbe uno catarro di scherentia pericolo di morte, ritenuto spedito da medici fece voto alla Madonna della Quercia ci riceve subito la sanità; et è quello che si trovò presente a quello di S. Casciano che fu scannato ci sepolto et con il collo fasciato venne alla Madonna et vedde la ferita et poi la sanità per ella et ce il suo voto primo a mano manca nel entrare in chiesa: l'anno 1512".

Acquerello di Vincenzo Panicale - 1619-  
Tratto dal "Libro dei Miracoli" p.168- Bibl. Besso Roma

Vedi anche : ms. Bandoni, c. 62; Bandoni 1628, p. 88; Malanotte 1666, p. 45; Peroni 1685, p. 44; Borzacchi 1696, p. 56;  
Torelli 1793, p. 35.

*Il miracolo di Dionisio da San Casciano è raffigurato nella lunetta n. 4 del Chiostro della Cisterna.*



1512 Il cardinal Ridolfi con Dionisio da San Casciano - Affresco chiostro della cisterna sec. XVII

**L'**Eminentissimo Sig. Cardinale Ridolfi det-  
 to S. Giorgio, dopo essere stato honorato  
 del Cappello rosso, la Vergine l'honora delle sue  
 gratie; mentre che ritrouandosi infermo di feb-  
 bre maligna con manifesto pericolo della vita,  
 per vn catarro soprauenutoli di specie di scarā-  
 tia, & accidenti minaccieuoli della morte, & ha-  
 uendo perso la speranza della sua vita, ricorse a  
 questa Vergine, che gli volesse rendere la sanità  
 per beneficio vniuersale di Santa Chiesa, & in  
 breue tempo li si parti la febre, & ogn'altro ma-  
 le, e questo Eminentissimo Cardinale fù testimo-  
 nio occulto dello scannato Dionisio da S. Ca-  
 sciano; & è dipinto dalla parte dell' Altare della  
 Madonna, & in Chiesa c'è la sua Statua, essendo  
 ancò dipinto nel Claustro, & vltimamente so-  
 pra la Cappella della Madonna; e fù Benefatto-  
 re del Conuento, accomodò la strada di Bagna-  
 ta, & abbellì il Palazzo; & il Barco dell'istessa  
 Terra

1512 Cardinal Ridolfi – Bandoni 1636 p.35



Altarolo del Bregno, il Cardinal Ridolfi e Dionisio da San Casciano – affresco sec. XVII

# Catone e Mancino Fringuelli 1532



Acquerello di Vincenzo Panicale - 1619-  
Tratto dal "Libro dei Miracoli" p.82- Bibl. Besso Roma

Vedi anche : Nelli 1571, c. 28; ms. Bandoni, c. 68; Bandoni 1628, p. 84; Gallesi 1642, p. 45; Malanotte 1666, p. 54; Peron 1685, p. 52; Borzacchi 1696, p. 66; Torelli 1793, p. 94.

Il miracolo è raffigurato nella lunetta n. 23 del Chiostro della Cisterna.

**“L'anno 1532 messer Catone, Mancino Freguello da Viterbo e Mariano Atti da Toscanella furono carcerati come autori o almeno complici di certi homicidij succeduti in Viterbo, essendo però tutti e tre innocenti onde essendo posti con i ferri e peso straordinario di piombo a piedi in tal maniera chè alli primi dui essendosi aperte le cartilagini sotto le braccia, si vedevano l'interiora; il terzo per essere forastiero fu trattato peggio aggiungendovi anco la capra dove appariva morto. Alzato questo di novo su la corda s'allungò il suo corpo che li piedi toccavano la terra e le mani alla girella il che veduto dal giudice et altri ministri l'interrogò si havesse qualche cosa addosso, dubitando che ciò procedesse da qualche stregonaria. Risposero l'innocenti prigionj non haver altro che l'invocatione della Madonna della Quercia. Onde stupito il giudice rilasciollj come innocenti. Usciti di prigione resero gratie alla Beata Vergine portando il voto in statua et è uno su la corda et è il più grande che sta in chiesa”.**



1532 , Catone e Mancino Fringuelli - Affresco chiostro della cisterna sec. XVII

Del Mancino de Fringuelli, aurato dalla Madona  
quando fu innocente tormentato  
Capitolo. X I I I I.

**S**Oggiugnero a questi soprascritti fatti merauigliosi, che della gloriosa Madonna ho scritto, vn miracolo palese a tutta la Citra nostra di Viterbo, se bene non così fosse da ciascuno considerato attentamente. Occorse intorno al Anno 1532. quando che ancora non erano in tutto spente le guerre civili nella Citra di Viterbo, che essendo stati fatti alcuni homicidij, furono presi quattro Cittadini Viterbesi, de quali due ne perirono, ma due altri furono poi miracolosamente dalla Madonna saluati: Vnde quello era detto Catone, l'altro il Mancino de Fringuelli per soprano me. Questi furono ambedue molto tormentati cō la corda, & altre torti di grauissimi & asprissimi tormenti, ma fra gli altri furono con tanta asprezza nella corda da alto a basso, scossi & sbattuti, che il Frinquello particolarmente chi  
era.

era di complessione molto piena & graue di corpo, benchè si fussero rotte sotto il braccio certe cartilagini intorno a nerui, sicche di quel fuoco apparivano le interiori del corpo, nondimeno egli più volte a me ha detto che raccomandandosi con grandissima istanza & con le viscere del cuore a la Vergine gloriosa, mai sentì dolore alcuno, il medesimo occorse ad' un altro di Toscanella, si che alla fine a gloria di Dio ne furono liberati, & di cio posso memoria ne la chiesa de la Madonna de la Quercia. Onde tanto più il miracolo a tutti apparirà più vero & maggiore quanto è stato anco da molti & molti cognoscuto & visto che a quei tempi si ritrouorno. Del tutto ne sia sempre lodato & ringraziato Dio, che per li preghi de' santi suoi di mostra la sua infinita virtute ne le miserie & tribulationi nostre.

# GIOVAN RINALDO MONALDESCHI 1546



**“ 1546 Il Sig. Giovanni Rinaldo Monaldeschi ritrovandosi in Rocca in Viterbo prigioniero per la vita si raccomandò alla Madonna della Quercia che li desse via et modo di scampare, ci fece e lo dato aiuto et uscì dalla prigione et di Rocca et in breve fu demesso: il tutto attribuì alla Madonna della Quercia et portò il suo voto come al presente anno si vede per gratia ricevuta”.**

Acquerello di Vincenzo Panicale - 1619-  
Tratto dal “Libro dei Miracoli” p.124- Bibl. Besso Roma

Vedi ANCHE : ms. Bandoni c. 86; Bandoni 1628, p. 12~, Malanotte 1666, p. 76; Peroni 1685, p. 73; Borzacchi 1696, p. 86; Torelli 1793, p. 96.

za, nulladimeno è vna Città grande per virtù di Dio, e di questa santa Madre, che assiste ne Pontefici, e Cardinali, e Principi & ogni sorte di gente, come città grande con stupore, e meraviglia d'ognuno, che vede quivi tanti voti, e statue collocate. Fra le quali vi è quella del Sig. Giovan Rinaldo Monaldeschi nobilissimo, il quale per beneficio

particolare ricevuto dalla Madonna della Quercia, volse esser annoverato tra gl'altri cittadini di Maria, che stanno in questa Città. E questo fu, che ritrovandosi nella Rocca di Viterbo, con pericolo d'esser giustiziato con superflua morte, come vn'altro che non esse gl'angeli, si volse alla Madonna della Quercia sua devota, che lo cauasse dall'altrezza della Rocca, accio che nella piccola Città di quella santa casa della Quercia si potesse salutare. Et in vero la Quercia gli fece come la città di Segor, detta Palma, atrefo che la Madonna li mandò aiuto tale, che nò solo fu angelico, ma diuino, in farlo uscire dalla Rocca, il che vedendo ringraziò la Madonna, che gli haueffe dato modo, e strada da uscire. Per il che vn' Sabbatho veniu a visitar la Madonna, faccdo ricchi doni, & elemosinoz frati, talche era chiamato dal Consento di ogolar benefattore, & ancora seguita la sua illustrata casa. Portò la statua, la quale sta alla prima colonna a mano sinistra in memoria di questo fatto.

# TENTELLA - 1550



Acquerello di Vincenzo Panicale - 1619-  
Tratto dal "Libro dei Miracoli" p.34- Bibl. Besso Roma

Vedi anche : Bandoni 1628, p. 136; Malanotte 1666, p. 80; Peroni 1685, p. 76; Torelli 1793, p. 114.

**“ 1550 Era nella Città di Viterbo uno valente et nobile cittadino quale nel arte militare et in defendere l'honore suo et della sua città non haveva pari havendo piú volte combattuto in stoccate era sempre uscito vittorioso; onde la città come meritevole li haveva fatto alcuni singuiari privilegij; occorse che essendo una volta violentato di combattere con uno suo adversario et fatto li patti ordinari già consueti avanti il concilio di Trento di combattere a solo a solo che niuno potesse essere difeso ne aiutato in quello steccato; ecco che entrato a combattere con il suo adversario havendo prima raccomandato l'anima e il corpo suo alla beatissima Madre di Dio della Quercia sua devota che li fosse in aiuto quando che nel combattere havendo ferito il nemico et ridotto in termine che non poteva scampare, se non con chiedere la vita al detto Tentella, uno parente del suo adversario mosso a sdegno et rabbia contro del detto Tentella che dovesse essere il vincitore si accostò dietro al detto Tentella et li tirò una stoccata nel filo delle schiene mortale, questi si raccomandò alla Vergine della Quercia et ne fu libero et sanato: et portò il suo voto, che ancora si vede in chiesa".**

Et il medesimo occorse ad vn valoroso Capitano Viterbese, detto per soprano il Tentella, ilquale sfidato dal suo contrario, non potè far di meno di non venir seco alle mani, ma ancor egli ricorse all'armatura di Maria della Cerqua, e se bene fu ferito da vn'altro à tradimento, non di meno prese tant'animo, voltando gl'occhi alla detta Vergine, che rimase vincitor dell'vno, e dell'altro. Et al presente vi è la sua statua con la spada in mano, cō vna pugnata dietro al fianco, & è stato al tempo suo vno de' più valorosi Capitani di Viterbo, e come tale la Città lo riconobbe di priuilegij, e gratie; e fu sempre deuotissimo di questo luogo. Ve ne sono infiniti de' casi simili, quali per breuità tralascio, ne' quali chiaramente si vede che la Madonna hà protetti quei soldati che sono stati deuoti di quel . & hanno trattato l'arte militare con honore.

1550 Tentella, Bandoni 1628 p.136

Nel sudetto anno un Capitano Viterbese detto il Tentella sfidato da un suo Auversario, e necessitato di venir seco alle mani, ricorse alla protezione della Madonna della Quercia: e se bene fu ferito da un altro à tradimento nelle reni, prese nondimeno tant'animo, e spirito dall'invocazione di quella Santissima Vergine, che restò vincitore dell'uno, e dell'altro con non minor gloria, che marauiglia appresso di tutti. Egli però riconoscendo il tutto, anche d'esser risanato dalla ferita, dalla sua Avvocata, collocò per gratitudine in questa sua Chiesa la propria Statua con la spada in mano, che anch'oggi si vede.

1550 Tentella, Torelli 1725 p.133

# Cardinal Giovan Francesco Gambara Vescovo di Viterbo 1577



Villa Lante – Palazzina Gambara- Affresco sec.XVI (1578)  
in alto a destra si intravede la chiesa della Madonna della Quercia

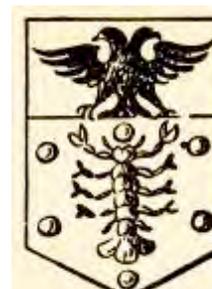


Card.Gambara. Quadro esistente nella cappella della palazzina Gambara, villa Lante

## Stemmi del Cardinal Giovan Francesco Gambara



Tratto da Frittelli p. 86



Tratto da Scriattoli p. 57

*De la statura della Chiesa*  
Vgone dice, che per li fiori di Maria si pigliano li  
buoni desiderij, e per le mele frutti roffeggianti,  
le buone opere procedute dalla carità de' santi  
fiori de' desiderij. *Nomine florum intelliguntur*  
*bonorum operum, & desideria, mala autem sunt exempla*  
*honorum operum, & è il senso, che Maria nõ solo*  
*gl' inferuorati desiderij, presi per li fiori, voleua,*  
*che li presentassero à lei, & al suo sposo, ma ancõ*  
*ra li frutti delle buone opere, e chi non poteua*  
*l'uno, & l'altro, almeno i fiori; e se ne' tempi no-*  
*stri nuõno de' Illustrissimi Cardinali, e Principi*  
*ha fiorito la chiesa della Cerqua cõ fiori di buo-*  
*ni desiderij di frutti di sante operationi nel tempo*  
*suo, è stato l' Illustrissimo Cardinal di Gambara,*  
*ilquale essendo Vescouo di Viterbo cõ il dominio*  
*sopra la terra di Bagnara, pose gli occhi suoi spe-*  
*cialmente nella Cerqua, ornandola come si vede*  
*al presente, e tutta la capella di fini stucchi, con*  
*belle pitture, e non gli bastò questo, fece anco le*  
*cortine di broccato, con sette lampadi d'argeto,*  
*e li donò anco vn calice d'oro massiccio, vn para-*  
*mento di riccio sopra riccio, tessutau l'arme sua,*  
*& alli bisogni del Conuento somministrandolar-*  
*ghe limosine, e sèpre diceua al Priore, & alli frati,*  
*chiedete li vostri bisogni, e godeua, che buona*  
*parte del conuento andasse al giardino del Barco*  
*da lui ornato, e principiato, prouedendo loro ab-*  
*bondantemente, e con quelli se ne staua cõ molta*  
*famigliarità, e quasi ogni giorno veniua à visitar*  
*la Madonna, & alli 8. d'Aprile del 1577. confagrò.*

la Chiesa nostra, v'impetrò l'indulgenza plenaria  
perpetua in quel giorno, & era solito di dire, che  
tutte le gratie, che hauea chieste alla Madonna,  
l'hauea ottenute. & in particolare ottenne gratie  
per le sue terre, e castelli, che non fossero dalla  
peste molestati. Per breuità tralascio molte co-  
se, che potrei dir di questo Prelato. Fece il suo  
ultimo testamento, e lasciò, che il suo corpo fosse  
sotterrato auanti alla Madonna, oue è sepolto;  
lasciò nobilissimi legati alla capella della Madon-  
na, li quali non sono per ancora adempiti. tra li  
principali benefattori di questa santa casa è an-  
nouerato nel libro della ricordanza.



**“ ...L'anno 1577 adi otto di aprile che fu il secondo giorno di pasqua di resurrectione lo illustrissimo et reverendissimo cardinale Gambaro consecrò la nostra chiesa della Madonna, essendo priore il reverendo padre fra Zanobi Buonacorsi fiorentino et sagrestano maggiore fra Victorio de Arezzo, et prima che consecrassi la chiesa fece**

**uno bellissimo sermone al populo viterbese il quale convenne a tal consecrazione e con tanto spirito et enfasi parlò che veramente si vedeva che lo Spirito lo faceva parlare et eccitò molto la comunità di Viterbo alla devotione di questa benedetta casa, et lodando i frati assai a tale che si mosse la comunità di Viterbo et fece uno donativo alla Madonna di**

**settantacinque scudi, venticinque ne donò monsignor Celso vicelegato, et cinquanta la comunità, de quali denari se ne fa una lampana che stava dentro alla Madonna retta da doi angeli come si dirà più abaso in oltre fece voto la detta comunità di fare una città di argento, pregando la Santissima Vergine gli liberassi da la influentia grande de grilli i quali l'anno passato tolsero più de la metà delle ricolte et lassorno poi la uova in tanta quantità che non era possibile habitare più il paese, se non vi fussi usato grandissima diligenza in cavarle, et poi nati i grilli con la medesima diligenza, si è cerco spegnerli, et con tutto sieno venute tutte**

**le comunità del patrimonio a cavarli non di meno per la moltitudine, la comunità pagava e paga tre giuli la mezza a chi li porta dentro la città per sotergli onde per questo et mediante il prego et intercessione di Maria Vergine speriamo che il Signore ci libererà da tanta piaga.**

**Tornando al nostro primo intento , Havendo fornito il sermone cominciò con grandissima allegrezza e devotione a consecrare la chiesa accompagnato sempre dal Rev.mo Vescovo della città et dal Rev.mo Vicelegato, dal clero et da tutti i padri del convento et di santa Maria in Gradi, il populo stava tutto fuori della chiesa per che il Vicelegato fece venire la militia di Viterbo e sempre stettero alla guardia et non lassorno entrare persona ne fare tumulto. Et**

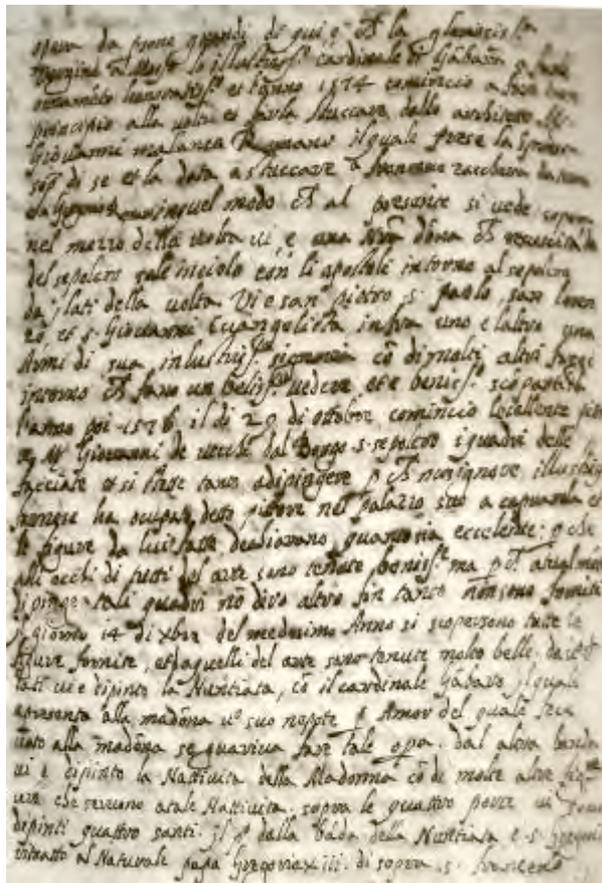
**Consecrato la chiesa et l'altare della Madonna, in nanzi al altare si messe un paliotto ricchissimo di teletta doro a ricci donato da sua illustrissima signoria et alla finestra della gloriosa Vergine si messe uno mantellino del medesimo lavoro, dono del medesimo. Sotto le figure nelle parete a destra e sinistra si appiccorno cortine di teletta d'argento et di velluto turchino con frange, come si vedono, che ancora quelle donò il medesimo illustrissimo signore, in faccia della cappella si appiccorno sei lampane di argento donate dal medesimo et hora fa la settima di maggior grandezza che le altre. Ornato così riccamente la cappella cominciò la messa con grandissima devotione. La quale fornita publicò la indulgenza che sua illustrissima et reverendissima signoria concesse insieme con quella di Nostro Signore...**

**Non sono fornite qui le amorevoleze et liberalità di questo illustrissimo et reverendissimo signore ma del continuo di giorno in giorno sperimentiamo la grandezza del animo suo et la liberalità che usa con questa benedetta casa et con tutti i padri habitatori di quella, da i quali è amato come padre amorevolissimo e non solo da i padri di questo convento ma dalla provincia tutta, onde il Reverendo provinciale con i reverendi diffinitori ordinorno per quest'anno 1577 nel publico capitolo loro, che tutti i sacerdoti celebrassino una messa per la conservatione di sua illustrissima signoria, a tale che da noi è amato come padre et dalla provincia tutta come liberalissimo benefattore.[fra Vittorio d'Arezzo]**

**[Scritto in un altro momento] Il sopradetto illustrissimo et reverendissimo Cardinal di Gambaro l'anno 1579 il giorno della Natività della Madonna venendo a celebrare in questa benedetta chiesa all'altare della Madonna , dopo l'haver celebrato lassò un calice d'oro di una libra undici oncie et venti grani di valsuta circa dugentocinquanta scudi quale havea fatto voto donare nel anno 1577 essendo la peste in gran parte dell'Italia et maxime in Brescia, se i parenti et i luoghi del sopradetto illustrissimo cardinale erano liberati dalla peste, et havendo ricevuta la gratia nel medesimo giorno che fece il voto revolutis annis fece il dono. “**

Furono tante le gratie, ch'è riceuè l'Eminentissimo Cardinal di Gambera, Vescouo di Viterbo, e Signore di Bagnaia, da questa Beatissima Vergine, di cui fù deuotissimo, che soleua dire, mai hauergli chiesto gratia alcuna, che non l'hauesse ottenuta, due solamente ne riferiremo, vna fù che serpendo per l'Italia la peste, e specialmē-

te per la Lombardia, egli fece voto per i suoi Illustrissimi parenti, e famiglia à questa Beatissima Vergine, e n'ottenne, che fussero tutti preseruati dà quel gran flagello, l'altra fù, che essendosi grauemente ammalato vn suo Nepotino, che egli teneramente amaua con raccomandarlo à questa gran Madre di Gratie ne riportò, e riceuè la pristina sanità. Per le quali gratie, egli fù singolarissimo benefattore di questa Santa Casa, poiche ornò la Santa Cappella di stucchi, e pitture, fece i paramenti attorno detta Cappella di broccato, vi lasciò sette lampadi d'Argento, vn Calice d'Oro massiccio, vn Palliotto per l'Altare con la mantellina, da porsi auanti la Beatissima Vergine, di panno pretioso. Consecrò con gran pompa, e solennità adi 8. d'Aprile 1577 questa Chiesa, e v'impetrò indulgenza plenaria in perpetuo. Lasciò finalmente per testamento, e legato d'esser sepolto à piedi de' scalini dell'Altar della Vergine, doue al presente si troua, fece altri legati à beneficio di questa Chiesa, che per anco non son stati adempiti, onde vien meritamente annouerato frà i principali benefattori di questo Conuento.



1574-77 il Card. G.F.Gambara paga le pitture della cappella della Madonna . A.S.M.Q. vol.113 c.7v[7-8]

“ Altro non restava per detta cappella [ della Madonna] acciò l’avessi il suo compimento et stessi come era decente alla gloriosissima Vergine et a tanta devotione se non che si ornassi la volta di stucchi et le facciate di pitture. Ma per che tale impresa era [c.7v]**opera da persone grandi di qui e che la gloriosissima Vergine ha mosso lo Illustrissimo Cardinale di Gambara a farle ornamento honoratissimo et l’anno 1574 cominciò a fare dare principio alla volta et farla stuccare dallo architetto messer Giovanni Malanca romano il quale prese la impresa sopra di se et la data a stuccare a Francesco Zacchera da Terni et a Gregorio romano in quel modo che al presente si vede . Sopra nel mezzo della volta vi è una nostra Donna che resuscitando dal sepolcro sale in cielo con li apostoli intorno al sepolcro da i lati della volta. Vi è san Pietro , san Paolo , San Lorenzo et san Giovanni evangelista, infra uno e l’altro una armi di sua illustrissima signoria con di molti altri fregi intorno che fanno un bellissimo vedere et è benissimo scompartita.**

**L’anno poi 1576 il di 29 di ottobre cominciò l’eccellente pittore messer Giovanni de Vecchi dal Borgo S. Sepolcro i quadri delle facciate et si stette tanto a dipingere perché il monsignore illustrissimo Farnese ha occupato detto pittore nel palazzo suo a Caprarola et le figure da lui fatte dichiarano quanto sia eccellente: perché all’occhi di tutti del arte sono tenute bonissime, ma perché attualmente dipinge tali quadri non dirò altro fin tanto non sono forniti.**

**Il giorno 14 di dicembre del medesimo anno si scopersono tutte le figure fornite , et da quelli del arte sono tenute molto belle. Da uno dei lati vi è dipinto la Nuntiata, con il cardinale Gambaro il quale apresenta alla Madonna un suo nepote per amor del quale fece voto alla Madonna se guariva fare tale opera.**

**Dal altra banda vi è dipinta la nattività della Madonna con di molte altre figure che servono a tale nattività. Sopra le quattro porte vi sono dipinti quattro santi. Il primo dalla banda della Nuntiata è san Gregorio ritratto al naturale papa Gregorio XIII di sopra S. Francesco [c.8] dal altra banda S. Silvestro ritratto papa Pio V di sopra S. Pietro Martire.**

Per prezzo di dette figure hebbe il pittore scudi settanta senza pensare a colori e spese per se et servitore.

Et il cardinale secondo ha detto messer Giovanni Malanca quale prese di se tale impresa vi ha speso circa a cinquecento scudi di più ha promesso fare sotto le figure le cortine et sei lampade d’argento...”

# La città di VITERBO è liberata dalle cavallette 1576-1581

Che merauiglia fia se questa  
santa pastorella s'è collocata sopra vna cerqua  
alla campagna, in luogo detto Campo Gratiano,  
oue sono li tabernacoli delli pastori per il nume-  
ro grande de' frati Predicatori, accioche siano  
coadiutori in pascere il suo gregge tanto di cibi  
spirituali, come de' corporali; e se mai in tempo  
alcuno si manifestò questa santa pastorella di ser-  
uere custodia particolare della città di Viterbo, e  
suoi contorni, lo dimostrò nel 1581. il dì 13. di  
Maggio, in quel tempo era armata vna gran qua-  
drina, & vn grosso flagello di grilli, e locuste, li qua-  
li rodeuano, e consumauano le campagne intere  
& intorno à Viterbo, & al Patrimonio non lascia-  
uano herba, che fusse verde, & ancorche la Città  
hauesse fatto bellissimi ordini per leuar via questa  
piaga, e la Camera Apostolica pagasse vn tanto  
per mezza, e staro à quelli che li pigliauano, e su-  
bito li sotterrauano, e talvolta tanti insieme si  
moueuanò, alzandosi da terra à guisa di nuuola,  
che oscurauano infino il Sole, e doue calauano,  
consumauano quel che trouauano di verde, den-  
tro alla città fino nelle case si trouauano, che si  
poteua dire, che fusse vna piaga simile à quella di  
Faraone, *Et misit in eis locustas, Et bruchum cuius  
non erat numerus*, e vedendo che niuna cosa gio-  
uaua; la Città deuotissima della Madonna  
della Cerqua con caldi preghi ottenne la

liberatione di questi animali; mandò la Madon-  
na vn vento tanto gagliardo, soffiando vn giorno,  
& vna notte, che trasportò, e spinse tutta questa  
sorte di grilli nel mare, oue morirono, & il resto  
ancora, che rimase, fece l'istesso. Onde la città in  
recognitione di tanto beneficio fece vna solenne  
processione, & offerì la città di Viterbo d'argento  
fatta di basso rilieuo con le figure di quei che pi-  
gliauano i grilli, e fu lodata questa santa pastorella  
che prouide à tanto bisogno de' suoi figliuoli.



1581 Processione di ringraziamento della città di Viterbo  
Affresco palazzo comunale Viterbo – sec.XVI



Acquerello di Vincenzo Panicali - 1619-  
Tratto dal "Libro dei Miracoli" pp.173-174- Bibl. Besso Roma

L'Anno 1581. Si ritrouò la Città di Viterbo molto trauagliata da infinita moltitudine di Grilli, e Locuste, che nel mese di Maggio innondarono per queste Campagne, consumando, e fraducando i Grani, biade, e altri erbaggi, e diuorando ogn'altra cosa, che potesse, à portar frutto, ò pur seruir di cibo, non menà gl'huomini, che à i pouer armenti, si che per i tanti danni vedeuasi la pouera campagna desolata, abbruggiata, e destrutta. Ne per le molte migliaia di Rubbia di tali Locuste, che ne furono state raccolte, da gente à tal fine si pen-

pendiata dalla Città, e dalla Reu. Cam. Apost. si vedeuan punto scemare, ma quasi Idre infernali, ogn'vna multiplicando in sette, sempre più si vedeuan crescere, al total estermio di quella nobilissima Patria. Che però, viste tal volta l'hauereste à grandissime schiere eleuarfi in alto, che à guisa di densissime nubi oscurando l'Aria, di mezzo giorno faceuan comparire la notte, mà assai però differente dall'altra, perche oue la notte naturale, è fatta per dar riposo all'afflitte, e stanche membra, questa al contrario, se ben momentanea ad altro non seruiua, che ad apportar dolori, spauenti, e crepacuori, mentre tutte furie, quante eran Locuste armate à lor danno scorgeuan in quelle nubi. Ma vedendo finalmente gl'afflitti Viterbesi, che i mezzi humani, e tutte le diligenze terrene, non eran sufficienti à liberarli da si gran flagello, e che quella peste à guisa delle piaghe d'Egitto, procedea da' propri peccati, e dall'ira di Dio; perciò pensarono, come fecero, di ricorrere à questa gran Madre di Misericordia, all'unico refugio de peccatori, facendo voto à questa Beatissima Vergine della Quercia, acciò ella, che è l'unica speranza de' Tribulati, col suo potentissimo patrocinio si degnasse di aiutarli. Ne miglior pensiero al certo cader gli poteua nel cuore,

re; ne miglior risoluzione poteuan essi già fare, perche ben presto se ne trouarono del tutto liberi. Appena riuolsero essi il cuore, e solleuarono le lor voci à Maria, che ella fè solleuare vn gagliardissimo vento, che soffiando vn giorno, & vna notte continua, fece estermio di quelle falangi infernali, perche parte di quelle locuste trasportate, da quell'impetuoso fiato nel mare affogate, morirono, parte da quello flagellate, e dalla poluere acciecate, perirono, restando del tutto libero, e netto da simil infectione questo Paese. Per la qual singolarissima gratia fecero i Signori Viterbesi, vna solenissima processione à questa Beatissima Vergine, a cui lasciarono per voto vn quadro d'Argento di basso rilieuo, con la cornice d'Ebano, in cui scolpito mirasi questo miracoloso successo, che hora appeso ve lesi in questa Chiesa, all'Altar della Beatissima Vergine, con il motto *Alma Virgini ad Quercum ex locustarum nimia clade voto suscepto argenteam Urbis, & agri: xagrafiam Populus Viterb. Sal. A. 1581. D. D. D.* Vedesi anche questo fatto, da eccellente mano dipinto, in vna stanza del Palazzo di detta Città, & anche ogn'anno, per memoria di questo beneficio, la sera de i sette di Settembre, Vigilia della Natiuità della Beatissima Vergine, à cui specialmente, e dedicato questo Al-

Altare fa vna bella luminaria, con fuochi d'allegrezza in Piazza.

tion du plus ou moins ne saurait être une difficulté, et c'est le cas de dire avec Tertulien : *Credo quia absurdum.*

I

Grâces accordées à des villes et à des contrées entières.

Sur la fin de l'été de 1576 les sauterelles s'abattirent en si grand nombre sur le pays de Viterbe, qu'elles dévorèrent la moitié des récoltes. L'hiver ne les fit point périr, et au printemps de 1577 elles se montrèrent de nouveau. Elles pénétraient dans les maisons et se multipliaient avec une si prodigieuse rapidité, que tout en était infesté, l'eau, les aliments, les meubles et les lits. La terre en était littéralement couverte : c'était une véritable plaie d'Égypte. Les sauterelles dévoraient l'herbe des champs, les feuilles et les fleurs des arbres, et il semblait qu'une pluie de feu fût passée par là. Les animaux

tombaient d'épuisement sur les pâturages dévastés, et les hommes, effrayés, s'attendaient aux plus grands malheurs, en voyant les sauterelles voler dans les airs comme d'épaisses nuées et cacher à la terre la lumière du soleil. La ville implora la divine miséricorde, s'imposa des pénitences et des jeûnes, recourut à l'intercession des saints, fit des processions, pratiqua d'autres œuvres de piété, et chercha par toutes les voies possibles à apaiser la colère de Dieu. Tout en s'adressant au Ciel, on ne négligea pas les moyens humains, et la chambre apostolique envoya dans les champs des centaines de travailleurs chargés de détruire ces insectes par le feu, l'eau bouillante, les rameaux d'arbres et d'autres inventions. On en ramassa, en effet, des milliers de boisseaux; mais le nombre n'en parut pas diminué pour cela : au contraire, il se multipliait chaque jour. Dans leur consternation et leur douleur, les habitants implorèrent avec une foi vive le secours de Notre-Dame-du-Chêne. On se rappelait tout ce

qu'elle avait fait pour le pays, et on lui demanda un nouveau miracle. Le conseil général de la cité fit un vœu pour obtenir la délivrance du fléau. La sainte Vierge semblait n'avoir attendu que ce moment pour montrer à ce peuple qu'il ne l'avait pas en vain établie gardienne de la contrée. A peine ce vœu eut-il été fait, qu'un vent impétueux s'éleva et souffla pendant un jour et une nuit. Ce vent emporta du côté de la mer toutes ces nuées de sauterelles, délivra le sol de celles qui le couvraient, purifia l'air et rendit la salubrité au pays. Ce qu'il y eut de plus merveilleux, c'est que la récolte ne fut pas moins abondante que les autres années, quoique les sauterelles eussent dévoré jusqu'au dernier brin d'herbe et à la dernière feuille des arbres. Tout le peuple vit dans cette délivrance un incontestable miracle : toutes les communes vinrent à la Quercia remercier leur bienfaitrice; l'archevêque d'Amalfi, en l'absence du cardinal Gambarà, évêque du diocèse, s'y rendit avec le vice-légat,

M<sup>sr</sup> Conti, la magistrature, l'officialité, le clergé et les fidèles de Viterbe, et offrit à la sainte Vierge un bas-relief d'argent où on lit cette inscription : *Almæ Virgini ad Quercum ex locustarum nimia clade voto suscepto, argenteam urbis et agrorum iconografiâ populis Viterbiensis. Sal. ann. 1581. D. D. D.* Le fait a été également reproduit par la peinture sur les murs du palais, et la veille de la Nativité de la sainte Vierge, une illumination splendide et un feu de joie ont lieu sur la place principale, en souvenir des bienfaits accordés par la bienheureuse Vierge Marie. Un miracle qui s'affirme avec de tels caractères peut-il n'être pas reconnu comme authentique par les esprits les plus prévenus?

Un siècle auparavant, le pays de Civita-Vecchia avait éprouvé d'une manière non moins miraculeuse la protection de Notre-Dame-du-Chêne. En 1495, dans les marennes qui avoisinent cette ville, apparut un monstre, ayant la forme d'un dragon, d'une grandeur prodigieuse. Il se jetait sur



**Memoria come fu sepolto a di detto [ 22 maggio 1587] in chiesa nostra dinanzi alla Madonna l'Illustrissimo Cardinale de Gambera e si celebrò la mattina centodieci messe per l'anima sua da diversi religiosi ...**

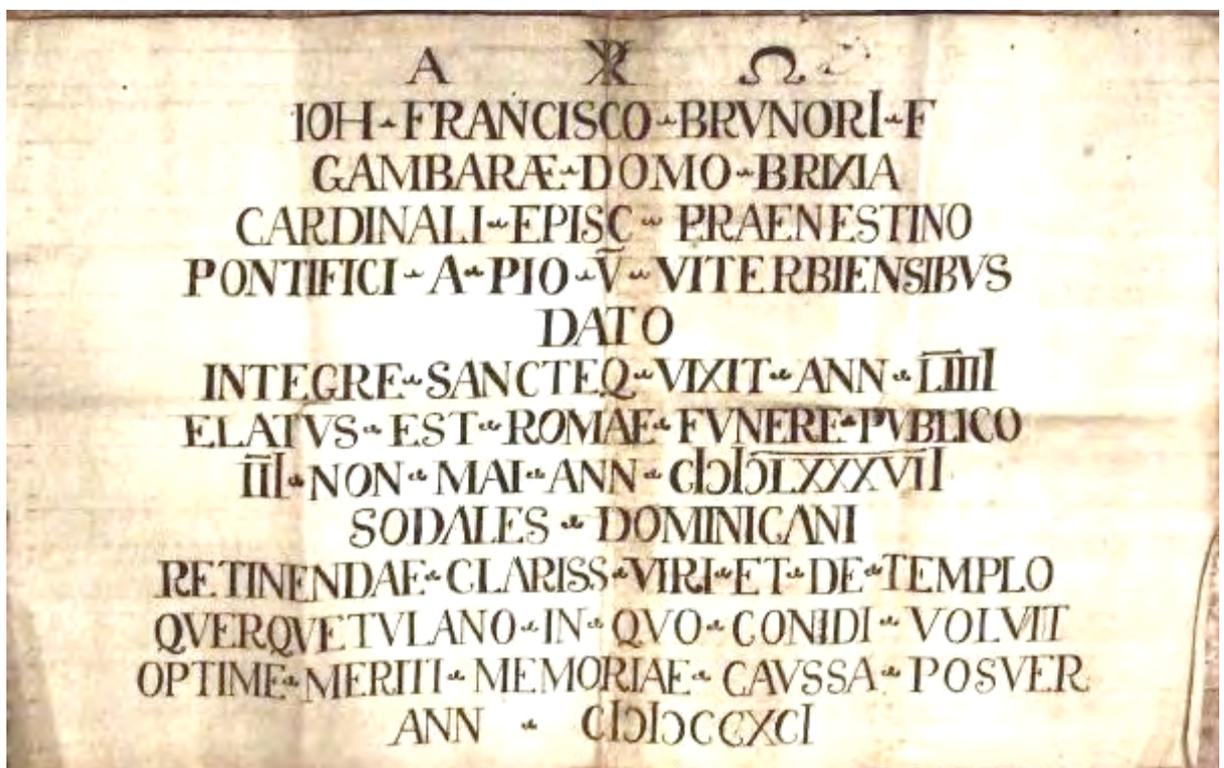
**Morse in Roma a di 5 di maggio 1587 e a di 22 di maggio fu portato il corpo in chiesa nostra si celebrarono le sopradette 112 messe e fu sepolto dinanti alla alla Madonna sotto al primo gradino della Cappella sopradetta**

**Particole del testamento dell'Illustrissimo Cardinale de Gambera**

**Il luogo della sepoltura mia eleggo nella Cappella della gloriosa Vergine della Quercia innanti all'altare della Madonna quale ho havuto gratia da Dio insieme con la chiesa di consacrare, e voglio che senza solennità o pompa e di notte si levi il mio corpo et si metta in Santa Maria del Popolo o altra chiesa che più parrà alli mia Signori executori, perché si porti poi alla detta chiesa in quel modo che parerà a loro che più convenga...**

**1791**

**Non essendo stata fatta alcuna lapide al sig.Card.Gambera sepolto alla Quercia nella Cappella della Madonna, per essere stato un insigne benefattore della stessa chiesa, dietro il quadro che rappresenta lo stesso Cardinale e suo nipote in atto di far orazione, si è fatta la seguente iscrizione e posto in tabella un anniversario perpetuo per gratitudine...**



1791 copia cartacea, lapide per il Cardinal Gambera distrutta nei restauri ottocenteschi

# GIULIO BUSSI - 1602



Acquerello di Vincenzo Panicale - 1619-  
Tratto dal "Libro dei Miracoli" p. 45- Bibl. Besso Roma

Per la Divozione particolare, che fin dal principio hà sempre dimostrato à questa Sagra Immagine la nobilissima Casa Bussi di Viterbo, ben meritò godere ne bisogni della sua speciale assistenza, come si può conoscere da molti casi occorsi; e tra questi l'anno 1602. il Sig. Giulio Bussi mentre andava per la Città cercando limosina per una causa pia, e bussando perciò alla porta d'una casa, nell'affacciarsi una donna alla finestra, si staccò la foglia, e cadendo

P 2 sopra

sopra la di lui testa, lo prostrò in terra stimato da chi v'accorse, per morto. Portato à casa, e chiamati i Medici, e Chirurghi, questi riconobbero il caso affatto irremediabile, e per la gran frattura, e contusione della testa, e per la grand' offesa ricevuta nel cadere. Onde la Sign. Francesca Filonardi sua Consorte fece ricorso à questa Beatiss Vergine, acciò si degnasse restituirgli il suo moribondo Marito; e ottenne la grazia, mentre quello dette subito speranza di vita; & in breve risanato, fece fare in questa Chiesa la sua Statua.

lons n° 84 l'1601. Et il signor Giulio Bussi portò  
Ricordo come a di 18. Apr. Et il signor Giulio Bussi portò  
un parato di raso turchino con la sua mantellina  
alla Madonna trinciato tutto con canatiglie d'argento  
et oro, col arme sua et della signora consorte sua  
La signora Francesca Filonardi essendo priore il padre  
maestro fra Giovan Battista da Foiano et sacrestano il padre fra Tomaso Bandoni

1602 Bussi Giulio, A.S.M.Q. vol.113 c.43v

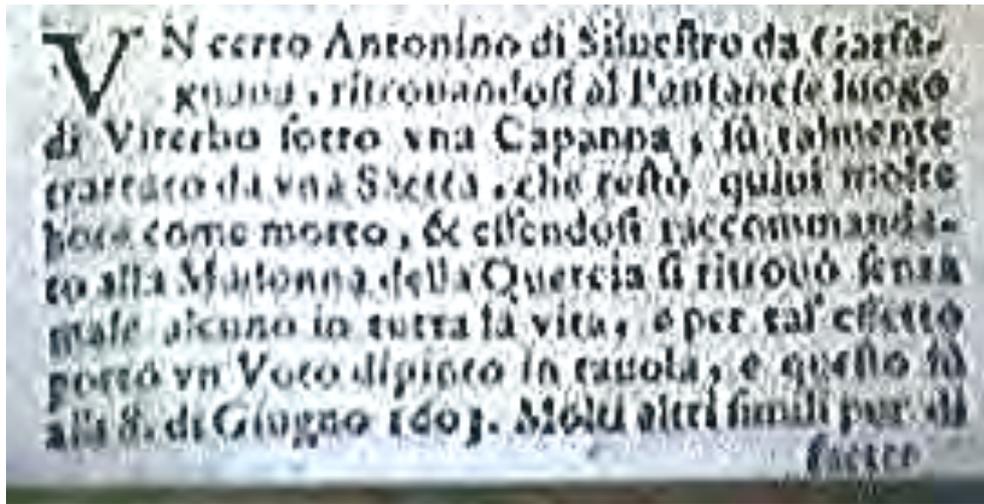
1609

Ricordo come a di 18 aprile il signore Giulio Bussi portò un parato di raso turchino con la sua mantellina alla Madonna trinciato tutto con canatiglie d'argento et oro , col arme sua et della signora consorte sua la signora Francesca Filonardi essendo priore il padre maestro fra Giovan Battista da Foiano et sacrestano il padre fra Tomaso Bandoni

L'anno 1601. al Sig. Giulio Bussi gli occorse vn  
caso stupendo . che mentre bussaua a vna porta  
chiedendo limosina per causa pia, nell'affacciarsi  
che fece vna donna per veder chi era, si staccò la  
foglia della fenestra, e tutto a vn tempo cascò so-  
pra della testa del detto Sig. Giulio, & oltre la  
frattione dell'osso, si teneua da tutti li Medici spe-  
dito. La Sig. Francesca Filonardi in quel tempo  
fece voto alla Madonna della Cerqua, e risanò in  
breue,

1602 Giulio Bussi , Bandoni 1628 p.154

## ANTONINO di SILVESTRO – 1603



1603 Antonino di Silvestro , Bandoni 1631 p.123

Un certo Antonino di Silvestro da Garfagnana, ritrovandosi al Pantanese di Viterbo sotto una capanna, fu talmente attratto da una saetta, che restò quivi molte hore come morto, et essendosi raccomandato alla Madonna della Quercia si ritrovò senza male alcuno in tutta la vita, e per tal'effetto portò un voto dipinto in tavola, e questo fu alli 8 di Giugno 1603. Molti altri simili per di fatto

## GIOACCHINO BRUNOTTI – 1603

31. di Maggio l'anno 1603. Gioachino Brunotti Viterbese deuoto della Madonna della Cerqua intato che ogni giorno la visitaua per spatio di molti anni, mentre che veniua alla Madonna, arri- nato alla casa già detta di Curtio funaro, auanti la quale staua vn ferraro battendo il ferro, saltò vna scaglia infocata, & arriò a vna soma di pol- nere, che passaua auanti la sua bottega, fu tanta la forza del fuoco, che sbarrò muraglie, porte, e abbrugiò il mulattiero con il mulo, & vn altro, & il detto Gioachino hauea tutti li panni ardenti, il quale chiamâdo la Madonna della Cerqua in suo aiuto, ritornò alla propria casa non hauendo più

effigie di huomo, e fu tenuto da tutti, che non douesse caparvñthora; con tutto questo si vidde la misericordia di Maria Vergine, che il fuoco nō potè operar in quello con tutta la sua attriuità, e ritornò in sanità, & è vissuto depò più di 20. anni.

1603 Gioacchino Brunotti ,Bandoni 1628 pp.175-176



Acquerello di Vincenzo Panicale - 1619-  
Tratto dal "Libro dei Miracoli" pp. 220-221 - Bibl. Besso Roma

**"Messer Gioacchino Brunotti viterbese devotissimo della Madonna della Quercia il quale ogni di senza mai mancare visitava la sua chiesa et per 25 anni continui havendo seguito occorse che alli 31 di maggio nel 1603 veniva alla Madonna et portava in una sporta scudi cento per suoi negotij di fiera, quando che fu poco discosto, et lontano da cascia sua avanti la casa di Curtio Del Mezzo era uno mulo carico di polvere fermato quivi et uno fabro battendo uno ferro infocato, scintilò, et uscì una scaglia di questo tutta fuoco, percosse nella polvere et abrugìò tutto il mulo, et due altri huomini aprendo le tre porte di S. Egidio serrate con catorci et quella di S. Matteo, rovinò porte, finestre, partendo lontano fino al soglio delle finestre et il detto Messer Gioacchino tutto fuoco li panni ardevano adosso, né si conosceva chi fusse onde li fu gettata dell'acqua sopra et da se andò alla casa, fatto deforme et io fra Tom[as]o Bandoni lo visitai che nel volto non appariva nemeno l'occhi et detto Messer Gioacchino si raccomandò alla Madonna della Quercia et in breve sanò et al presente è vivo questo di 19 dicembre 1624 et ha fatto il suo voto ma in ta[vo]lletta una delle meravigliose cose che sia occorsa in questo nostro tempo". [ Besso p.121]**

*Il Palazzo di Curzio del Mezzo è quello che ancora esiste a Viterbo in Corso Italia,91*

Vedi anche : Ms. Bandoni, c. 110v; Bandoni 1628, p. 175; Malanotte 1666, p. 17 l; Peroni 1685, p. 16 l; Borzacchi 1696, p. 2 15; Torelli 1793, p. 75.

# JACOPO NINI - 1604



1604 Jacopo Nini, Affresco chiostrò della cisterna sec. XVII



1604 Jacopo Nini, Affresco chiostrò della cisterna sec. XVII  
Particolare Stemma Famiglia



219. — Famiglia Nini  
(Via Annio).

Stemma famiglia Nini  
Scriattoli p. 176

*La Madonna a tutti si manifesta amorevole in ogni sorte di gente con le sua gratie,  
come di presente in tale stato di Jacopo Nini, 1604, spedito f.*

1604 Jacopo Nini, Bandoni 1625 ms. c.147

**“...La Madonna a tutti si manifesta amorevole in ogni sorte di gente con le sua gratie,  
come di presente in tale stato di Jacopo Nini, 1604, spedito. “**

## PIETRO BRUSCIOTTI - 1604

vivi; e questo fu nel 1607. E pochi anni sono, il Sig. Pietro Brusciotti cō la sua cōsorte nō potēdo haver figli nē maschi, nē femine, furono introdotti nella cappellina sopradetta, & in capo all'anno ottennero il frutto desiato per i meriti di Maria Vergine; & anco seguitano nella progerie: e di questi casi simili ne sono molti voci attaccati alla Madonna, che per breuità si lasciano . . . . .

1604 Pietro Brusciotti, Bandoni 1628 p.187

## GIACOMO CEROSI - 1607

E per dirne alcuni moderni, lasciādo gl'antichi, che hanno riceuute gratie dalla Madonna della Cerqua, è stato Giacomo Cerosi Viterbese, con la sua moglie donna Matilla Menichini da Castel vecchio di Sabina, per vna fattura, & arte diabolica non poteuano haver figliuoli, che arriuasero al tempo ordinario, otto figliuoli yno doppo l'altro, & doppo il battesimo moriuano, & vna femina senza essersi battezzata; & in questa tribolatione fu ricorso dalli sopradetti alla Vergine Maria della Cerqua, che gli volesse concedere li figli, che arriuasero all'età perfetta, & a questo effetto

forono introdotti dētro della cappellina di detta Madonna, e toccando quel santo tronco della Cerqua, ottennero la gratia, hauendone tre maschi, vno doppo l'altro, li quali al presente sono vivi; e questo fu nel 1607.

1607 Giacomo Cerosi, Bandoni 1628 pp. 186-187



1608 Papirio Bussi, Affresco chiostro della cisterna sec. XVII

Intorno all'Anno 1600. il Cavaliere Papirio Bussi Viterbese ritrovandosi in Africa Schiavo de Turchi, e desiderando presto uscire dalle mani di quegl' infedeli, ne pregava di continuo Maria Santiss. della Quercia, sua Avvocata. Presa l'occasione di montare sopra uno Schifo in tempo, che non era osservato, e animato dalla speranza nell'ajuto di quella Sovrana Signora, tentò la fuga, & in breve spazio di tempo fu miracolosamente trasportato in Civita-vecchia; di dove con il medesimo abito, che aveva in Turchia, cioè, camiscia, e calzoni di tela venne à piedi à manifestare le sue obbligazioni in questa Chiesa, dove fece fare una Cappella di Marmi con il quadro di San Raimondo in atto d'esser portato sopra il mare dall' Isole Baleari à Barcellona, e fece anche dipingere il fatto nel Chiostro.



La madre di Dio in quelle parole: *suscepit Israel puerum suum, recordatus est misericordiae suae*, secondo il venerabil Bede si piglia per il popolo christiano, il quale ha ricevuto il beneficio del figliol di Dio, et insieme la misericordia della sua madre, in quel medesimo modo che il medico è riceuto dall'infermo acciochè lo risani, et il ferito il cerusico che curi le sue piaghe, egl' assediati dagli inimici il capitano che li difenda: *suscepit puerum suum* quello stesso che, *puer natus est nobis* o vero *puerum suum non dominum*, perchè era venuto come servo per aiutarci, et a questo beneficio vi si aggiunge, che *recordatus est misericordiae suae* non perchè Dio si scordi, ma quando eseguisse la promessa fatta et dice che s'è ricordato, e sopra di questa quercia fanciullino con una rondinella in mano stando in gremio della madre seggio di misericordia non per altro pare che vi si stia se non per accogliere li caduti, et a quelli donare la sua misericordia, come si vede al presente di un certo huomo viterbese detto Vincenzo Panicale pittore, il quale ritrovandosi in Montalto a dormire in una casa alli due hore di notte, gli cascò adosso tutta la casa con due palchi, e le pareti in tal maniera si sentì il peso sopra di se, che non potendo raccomandarsi con la lingua con il cuore invocò Christo e la Madre della quercia che gli sollevasse il peso, e subito li parve d'addormentarsi, e doppo cinque hore fu trovato sotto quei sassi con grandissima copia di materie sopra il suo corpo, in tal maniera che da tutti fu giudicato morto, nulladimeno: *suscepit puerum suum*, la Madonna lo rese sano e salvo come quello che sempre l'haveva hauta in devotione et al presente più che mai la visita, et s'affatica in lavorare per detta chiesa.

in una casa alli due hore di notte gli cascò adosso tutta la casa con due palchi, e le pareti in tal maniera si sentì il peso sopra di se, che non potendo raccomandarsi con la lingua con il cuore invocò Christo e la Madre della quercia che gli sollevasse il peso, e subito li parve d'addormentarsi, e doppo cinque hore fu trovato sotto quei sassi con grandissima copia di materie sopra il suo corpo, in tal maniera che da tutti fu giudicato morto, nulladimeno: *suscepit puerum suum*, la Madonna lo rese sano e salvo come quello che sempre l'haveva hauta in devotione et al presente più che mai la visita, et s'affatica in lavorare per detta chiesa.

1609 V. Panicale, Bandoni 1625 ms cc.120- 120v

**La Madre di Dio in quelle parole : *suscepit Israel puerum suum, recordatus est misericordiae suae* , secondo il venerabil Beda, si piglia per il popolo christiano , il quale ha riceuto il beneficio del figliol di Dio, et insieme la misericordia della sua Madre, in quel medesimo modo che il medico è riceuto dall'infermo acciochè lo risani, et il ferito il cerusico che curi le sue piaghe, egl' assediati dagli inimici il capitano che li difenda: *Suscepit puerum suum* quello stesso che, *puer natus est nobis* o vero *puerum suum non dominum* , perchè era venuto come servo per aiutarci, et a questo beneficio vi si aggiunge, che *recordatus est misericordiae suae* non perchè Dio si scordi, ma quando eseguisse la promessa fatta si dice che s'è ricordato, e sopra di questa quercia fanciullino con una rondinella in mano stando gremio della madre seggio di misericordia non per altro pare che vi si stia se non per accogliere li caduti, et a quelli donare la sua misericordia, come si vede al presente di un certo huomo viterbese detto Vincenzo Panicale pittore , il quale ritrovandosi in Montalto a dormire in una casa alli due hore di notte, gli cascò adosso tutta la casa con due palchi, e le pareti in tal maniera si sentì il peso sopra di se, che non potendo raccomandarsi con la lingua con il cuore invocò Christo e la Madre della quercia che gli sollevasse il peso, e subito li parve d'addormentarsi , e doppo cinque hore fu trovato sotto quei sassi con grandissima copia di materie sopra il suo corpo, in tal maniera che da tutti fu giudicato morto, nulladimeno: *suscepit puerum suum*, la Madonna lo rese sano e salvo come quello che sempre l'haveva hauta in devotione et al presente più che mai la visita, e s'affatica in lavorare per detta chiesa**

Vincenzo Panicale lavorò per la chiesa della Madonna della Quercia come pittore , restaurò tantissimi voti e pitturò lo splendido volume ad acquarelli il “ Libro dei Miracoli” oggi a Roma presso la Biblioteca Besso

Ottobre 1608

Ricordo come a di 26<sup>to</sup> s'è finito d'accomodare buona parte de voti di chiesa cioè li suoi pontefici si riferono, il Cavallo dello Spiriti, tutti li Cardinali et voti infuora delle colonne: tutti l'attacati fra le colonne n° 70 quali erano buona parte dal tempo rotti, mancando a tutti qualche cosa principale, come testa, braccia, mani, piedi, che in vero il Convento ne rimaneva in breve tempo privo d'essi, furono in cominciati a risarcire nel tempo del priorato del molto reverendo padre maestro fra Pietro Martire Lutij da Coldescepoli quale morì alli 22 d'agosto 1608 con dispiacere di tutti; et nel priorato del molto reverendo padre fra Giovanni Battista da Foiano si sono finiti essendo sacrestano maggiore fra Thomaso Bandoni da Lucca figlio del convento et tutti l'acconciati sono n° 84

Voti riparati

1609 Panicale (26 ottobre 1608) voti riparati vol.113 c.43v

“ Ottobre 1608

Ricordo come a di 26 ottobre s'è finito d'accomodare buona parte de voti di chiesa cioè li doi pontefici si riferono, il cavallo dello Spiriti, tutti li Cardinali et voti infuora delle colonne: tutti l'attacati fra le colonne n° 70 quali erano buona parte dal tempo rotti, mancando a tutti qualche cosa principale, come testa, braccia, mani ,piedi, che in vero il Convento ne rimaneva in breve tempo privo d'essi, furono in cominciati a risarcire nel tempo del priorato del molto reverendo padre maestro fra Pietro Martire Lutij da Coldescepoli quale morì alli 22 d'agosto 1608 con dispiacere di tutti; et nel priorato del molto reverendo padre fra Giovanni Battista da Foiano si sono finiti essendo sacrestano maggiore fra Thomaso Bandoni da Lucca figlio del convento et tutti l'acconciati sono n°

1620

53

Voti: Ricordo come alli 6 di giugno si compì di risarcire molti voti et statue quasi ridutte in polvere a mano manca della chiesa quasi tutti et anco di quelli a mano dextra che stanno attaccati, che se non si faceva questo non vi saria quasi niuno de voti, che però se tenuto circa tre mesi mastro Vincentio PANicale che lui solo li sa racconciare come vanno fatti: et il medesimo mastro ha dipinto in un libro in carta reale con li principali voti della chiesa incominciato nel tempo del p. Felice de Rossi priore, et finito nel tempo del p. fra Tomaso Bandoni, et detti voti si sono risarciti di elemosine trovate da me fra Tomaso sopradetto che importano più di scudi venti: et quando si rompesse un voto et che andasse tutto in polvere si potrà rifare col miracolo dipinto nel libro che dimostra al vivo come stanno: et si faccia diligenza da chi viene doppo di mantenerli che sono le gioie et ornamenti di questa chiesa.

Risarciti  
sono gli voti  
li voti giusti.

1609 V. Panicale (1620) voti riparati e pittura "Libro dei Miracoli" A.S.M.Q. vol.113 c.53

1620

“ Ricordo come alli 6 di giugno si compì di risarcire molti voti et statue quasi ridutte in polvere a mano manca della chiesa quasi tutti et anco di quelli a mano dextra che stanno attaccati, che se non si faceva questo non vi saria quasi niuno de voti, che però se tenuto circa tre mesi mastro Vincentio PANicale che lui solo li sa racconciare come vanno fatti: et il medesimo mastro ha dipinto in un libro in carta reale con li principali voti della chiesa incominciato nel tempo del padre lettore fra Felice de Rossi priore, et finito nel tempo del padre fra Angelo Colli priore et predicatore generale et sacrestano fra Tomaso Bandoni, et detti voti si sono risarciti di elemosine trovate da me fra Tomaso sopradetto che importano più di scudi venti: et quando si rompesse un voto et che andasse tutto in polvere si potrà rifare col miracolo dipinto nel libro che dimostra al vivo come stanno: et si faccia diligenza da chi viene doppo di mantenerli che sono le gioie et ornamenti di questa chiesa...”

dipintore Ad. 250. - per al dipintore del libro de miracoli della Madonna e della  
 scimmionica della libreria pagati il mese del 1620. Priore  
 futura Ad. 100. - per cinque al libro, a buon conto delle spese di...

250 -  
6 -

1609 V. Panicale ( 25 luglio 1619), vol.173c.103v

pag. 1000  
 Ad. 1000 Scudi. - per inguata del 1620  
 per Panicale a conto del dipingere et partecipa  
 no  
 Ad. 1000 Scudi. - per inguata del 1620

250

1609 V. Panicale (10 Aprile 1621) pittura refettorio- A.S.M.Q. vol.299 c.118

# DOMENICO di GASPARRE " pizicarolo" – 1612

Non voglio mancar di raccontar un fatto degno d'esser saputo. L'Anno 1612, occorse vn sinistro accidente a Domenico di Gasparre Viterbese, douendo far la pace con vn suo Inimico, teneua certa robba da magnare a tal'effetto; ma l'Inimico uscito all'improviso da vn'Hosteria, con vn pistolese tirò doi colpi, tagliandoli la mano sinistra, & il gomito, il quale vedendosi in pericolo della morte, si voltò alla Madonna della Quercia per aiuto; così il suo Inimico non potè più seguitare a ferirlo, e pensando haverlo mor-

to, se ne fuggì con l'aiuto di questa Santissima Vergine guarì, & hoggi giorno fa i fatti suoi nella sua bottega di Pizicheria. Portò il suo Voto, & fece dipingere in Chiesa il fatto del R. Prete da Canepina spirato.

1612 Domenico , Bandoni 1634 pp.24-25

**Non voglio mancare di raccontare un fatto degno d'esser saputo.**

**L'anno 1612, occorse un sinistro accidente a Domenico di Gasparre viterbese, dovendo far la pace con un suo inimico, teneva certa robba da magnare a tal'effetto; ma l'inimico uscito all'improvviso da un'hosteria con un pistolese tirò doi colpi , tagliandoli la mano sinistra, et il gomito, il quale vedendosi in pericolo della morte, si voltò alla Madonna della Quercia per aiuto, così il suo inimico non potè più seguitare a ferirlo, e pensando haverlo morto, se ne fuggì con l'aiuto di questa Santissima Vergine guarì, et oggi giorno si fa i fatti suoi nella sua bottega di pizicheria.**

**Portò il suo voto, et fece dipingere in chiesa il fatto del reverendo prete da Canepina spirato.**



1612 Domenico – Affresco controfacciata Basilica S.Maria della Quercia, A.Pucciatti 1630



1612 Domenico – Affresco controfacciata Basilica S.Maria della Quercia, A.Pucciatti 1630  
Particolare , Domenico ed il figlio

Ricordo come alli 22 di febraio del 1630 fu depinta la facciata sopra la porta grande  
 della chiesa, ove è dipinto il fatto miracoloso del prete di Canepina spirato con altre belle  
 figure. La spesa è stata fatta da messer Domenico pizicarolo il quale è pinto con una  
 mano tagliata et il figlio li sta vicino et diede scudi ventitre e per il resto la posto la  
 sacrestia. Et il pittore è stato il signor Angelo Pucciatti, il quale se contentato delli  
 scudi 23 essendo di valuta non meno di scudi 50 al tempo del reverendo priore maestro  
 fra Pio Honorio et sagrestano fra Tomaso Bandoni.

1612 Domenico, pittura affresco 1630, A.S.M.Q. vol.113 c.69

**Ricordo come alli 22 di febraio del 1630 fu depinta la facciata sopra la porta grande della chiesa, ove è dipinto il fatto miracoloso del prete di Canepina spirato con altre belle figure. La spesa è stata fatta da messer Domenico pizicarolo il quale è pinto con una mano tagliata et il figlio li sta vicino et diede scudi ventitre e per il resto la posto la sacrestia. Et il pittore è stato il signor Angelo Pucciatti, il quale se contentato delli scudi 23 essendo di valuta non meno di scudi 50 al tempo del reverendo priore maestro fra Pio Honorio et sagrestano fra Tomaso Bandoni.**

# GIOVAN GIACOMO CORDELLI - 1616



1616 G.G.Cordelli – Affresco chiostro grande , G.G.Cordelli 1621

L'anno 1616. Gio: Giacomo Cordelli Pittore Viterbese ritrovandosi in Francia nella Terra detta Benerita venne una tal' alluvione , che l'acqua s'alzò sedici palmi , e le case in gran parte rovinarono con morte degli abitanti , sicome rovinò la Casa , ove stava detto Gio: Giacomo , che si raccomandava alla Madonna della Quercia , dalla quale riconobbe lo scampo ; perche rimasti tutti della medesima Casa sott' acqua , egli miracolosamente si salvò nella cima d' un trave ; come da lui stesso fu dipinto nel Chiostro di questo Convento . Essendo il medesimo Bambino di tre anni nel 1581. ricevè una grazia non meno segnalata ; perche stando in braccio della serva Hipolita Lanzi in una loggia alta più di venti braccia , nel vedere nel cortile un Uomo

Uomo con un canestro di frutti , fece tal' impeto per desiderio di detti frutti , che traboccò insieme con la Serva in detto Cortile . La Madre in ciò vedere si pose con pianti , e strida ad invocare la Madonna della Quercia , e fu esaudita , poiche nè il Figlio , nè la Serva restorno offesi .

# Mastro EUSEBIO - 1618



1618 mastro Eusebio, Acquerello di Vincenzo Panicale - 1619-  
Tratto dal "Libro dei Miracoli" p.200 Bibl. Besso Roma

Mastro Eusebio Falegname l'anno 1618. accomodando vn palco dentro al monastero di S. Domenico. se gli smosse vna tauola sotto li piedi larga doi palmi, e con quella dal palco cascò sopra la bocca della cisterna, nõ tenendo la tauola altro che due dita di qua, e di là sopra l'orlo della cisterna, il tutto riceuè per gratia, di non precipitar dentro detta cisterna, dalla Madonna della Cerqua, inuocata dalla sorella monaca nel detto monastero.

1618 m.. Eusebio , Ban 1628 p.154

Vn'altro pur da Viterbo chiamato mastro Eusebio falegname , accomodando nel Monasterio di S. Domenico vna certa tauola gli si smosse quella, che teneua sotto i piedi, e cadde sopra la bocca della cisterna ; mà essendo inuocata la Madonna della Quercia dalla Sorella Monaca di detto luogo , riceuè la gratia di non precipitar dentro la cisterna, sostenuto da vna certa tauola, che non tui cadde .

1618 m. Eusebio, Peroni p. 115



1620 Girolamo Pastorini , Affresco chiostrò grande, Lorenzo Nelli 1677

Correua l'Anno di nostra salute 1620. quando occorre vn miracolo sì prodigioso, e sì bello che è ben degno d'esser registrato, à perpetua memoria in questo nostro libro. Fù soprafatte girolamo Pastorini da Viterbo, da vna febre sì pestifera, e crudele, che per venti giorni, non permettendogli il ripofare, lo condusse all'estremo, onde crescendo via sempre più il male, fù disperato da Medici, e comunicato per viatico, fù principiata la raccomandazione dell'Anima, e apparecchiate tutte le cose necessarie per vn morto, che tale per apunto, era stimato da tutti, quando, la figlia, e la madre di Girolamo, diuote di questa Beatissima Vergine della Quercia, vedendofi mancare il lor soste-  
gno

gno, piene di lagrime così à suplicarla si fecero Misere noi, deh Vergine Santissima, e come viuer potremo senza Girolamo. Deh Vergine Santissima risanatelo, Voi ben potete consolarci tutte, con restituirgli la sanità. S'adormentò in questo Girolamo, e paruegli di veder questa Beatissima Vergine in compagnia di S.º Girolamo, Santa Maria Maddalena, che benignamente consolandolo diffe gli, che per l'orazioni della figlia, e della madre, se gli concedeuà vn poco più di vita. Sparita la visione aprì Girolamo gl'occhi, come se in quel punto si destasse da vn profondo sonno, e chiamata la madre, e la figlia, che ancor orauano, gli domandò da vestirsi, con dirgli, che egli era guarito. Non capiuan in se à tal nuoua le deuote donne, e via più restarono stupite, quando lo viddero leuar si di letto, e goder perfetta salute, onde non cessauan di ringratiarne questa Beatissima Vergine, à cui poscia portarono il lor voto, che hora si vede nel Chiostrò grande, dipinto con gl'altri.

## MERCURIO di Felice – 1624

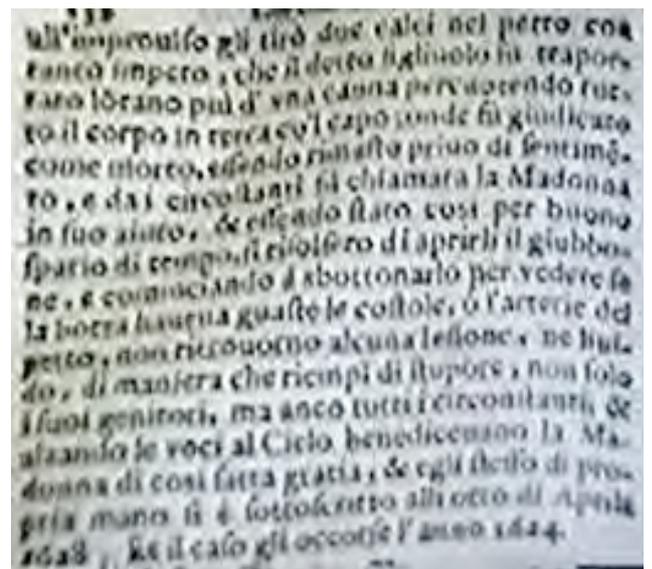
L'anno 1624. Mercurio di Felice Viterbese fu ferito da due, uno li piatò l'accetta sopra la spalla sinistra, & fu così profondo il colpo, che dentro all'osso rimase il ferro con il manico, & l'altro col ferro della ralla, frammento di bifolco, li tirò alla bocca, ambedue colpi gravissimi, e così essendo a canale, venne di lontano alla casa con l'accetta fitta nella spalla. Fu pregata per il detto Mercurio la Madonna della Cerqua, e senz'alcuna lesione de' membri si risanò. Portò il voto, e la relatione con testimoni sottoscritti.

1624 Mercurio, Bandoni 1628 p.31

## SEBASTIANO SPREGA – 1624



Il Sig. Cavaliere Sebastiano Sprega Viterbese, essendo putto di dodici anni smontò da Cavallo, non avvertendo, ch'era un polledro, si trattenne intorno a quello, & il cavallo



All'improvviso gli tirò due calci nel petto con tanto impeto, che il detto figliuolo fu trasportato lontano più d'una canna percuotendo tutto il corpo in terra con 'l capo: onde fu giudicato come morto, essendo rimasto privo di sentimento, e dai circostanti fu chiamata la Madonna in suo aiuto, et essendo stato così per buono spatio di tempo, si risolsero di aprirli il giubbone, e cominciando a sbottonarlo per vedere se la botta haveva guasto le costole, o l'arterie del petto, non ritrovorno alcuna lesione, ne livido, di maniera che riempì di stupore, non solo i suoi genitori, ma anco tutti i circondanti, et alzando le voci al Cielo benedicevano la Madonna di così fatta gratia, & egli stesso di propria mano si è sottoscritto alli otto di aprile 1628, & il caso gli occorse l'anno 1624.

1624 S.Sprega, Bandoni 1631 pp. 131-132

Il sig. cavaliere Sebastiano Sprega viterbese, essendo putto di dodici anni, smontò da cavallo, non avvertendo ch'era un polledro, si trattenne intorno a quello, et il cavallo all'improvviso gli tirò due calci nel petto con tanto impeto, che il detto figliuolo fu trasportato lontano più d'una canna percuotendo tutto il corpo in terra con 'l capo: onde fu giudicato come morto, essendo rimasto privo di sentimento, e dai circostanti fu chiamata la Madonna in suo aiuto, et essendo stato così per buono spatio di tempo, si risolsero di aprirli il giubbone, e cominciando a sbottonarlo per vedere se la botta haveva guasto le costole, o l'arterie del petto, non ritrovorno alcuna lesione, ne livido, di maniera che riempì di stupore, non solo i suoi genitori, ma anco tutti i circondanti, et alzando le voci al Cielo benedicevano la Madonna di così fatta gratia, et egli stesso di propria mano si è sottoscritto alli otto di aprile 1628. Et il caso gli occorse l'anno 1624.

# BARBARA MOSCAROLI – 1625



Acquerello di Vincenzo Panicale - 1619-  
Tratto dal "Libro dei Miracoli" p.57, Bibl. Besso Roma

**“L'anno 1625 a di 10 Marzo, Barbera di anni 18 figliola di Giovanni Battista Moscaroli Ferrarese volendo pigliare uno cappone cascato nel pozzo della cantina sua fondo più di 3 picche d'acqua cascovi dentro col capo alingiù et arrivato al fondo di quello si ricordò di chiedere aiuto alla Madonna della Quercia subito ritornò et quasi rattenuta per li fianchi restò sempre a gallo, et la lucerna quale haveva posta sopra l'orlo del pozzo ancora che si riempisse d'acqua nulla di meno li fece lume più di una hora grossa stando così nel'acqua et se bene gridasse aiuto non fu sentita, onde la madre sua havendola cercata la ritrovò nel pozzo et con l'aiuto di Dio et della Madonna della Quercia uscì dal pozzo senza male alcuno con stupore di tutta la città di Viterbo, et s'è preso il fatto dalla propria bocca sua et della madre et vicine che vi si ritrovorno et con testimoni ad honore di Dio; et io Fra Tomasso sagrestano ho scritto questa relazione”.**

Vedi anche : ms. Bandoni, c. 134; Bandoni 1628, p. 188; Malanotte 1666, p. 127; Peroni 1685, p. 120; Borzacchi 1696, p. 156; Torelli 1793, p. 214.

La Giouentù, che bene spesso è inauertente nelle sue operationi, suol anche ben spesso cader in tali pericoli, che se non la libera la mano onnipotente del Cielo, infallibilmente verrebbe à perdersi, e perciò è necessario, che i Parenti n'habbino gran cura, e li tenghino caldamente raccomandati à Nostro Signore, facendogli prender qualche pia deuotione, specialmente della Beatissima Vergine, che è l'vnico refugio de' tribolati, acciò questa la liberi d'ogni sinistro euento. Correua l'Anno 1625, quando vna figlia di Gio: Battista Moscaroli da Viterbo, volendo prendere vn Capone caduto in vn pozzo di sua cantina, profondo trè picche d'acqua vi cadde dentro, e nel cadere, dal gran spruzzo dell'acqua, se ne riempì la lucerna, che portata

haueua alla sponda del pozzo, ma non per questo si spense, anzi fece sempre per tutto quel tempo, che la giouane dimorò in quel profondo, lume sì grande, come se fusse stata accesa vna gran torcia. Raccomandossi la pouera Zitella in tal caduta alla Beatissima Vergine della Quercia, e ritornata dal profondo alla superficie del pozzo, fù sostenuta da quel liquido elemento, più d'vn' hora, sopra l'acqua, come se fosse à giacere in vn letto. La Madre in tanto sollecita della figlia, hauendola cercata per il vicinato, e per Casa, non trouandola si portò in cantina, doue si senti da quel pozzo, chiamar dalla figlia, onde tutt'afflitta, adolorata, e mesta, cominciò à chiamar aiuto, sì dalla Beatissima Vergine, che dal vicinato, che accorsoui in gran numero, cauarono la pouera giouane, da quell'acqua, e trouandola sana, e salua, senza, doppo vna sì graue caduta, hauere riceuuto nocumento alcuno, ne ringraziarono la lor liberatrice, e vi portarono il voto.

1625 Barbara Moscaroli, Borzacchi pp. 156-157

Nell'anno 1625. una Figlia di Gio: Battista Moscaroli Vite sbese accortasi, che nel pozzo della cantina di trè picche d'acqua vi si era affogato un capone, vi andò con una lucerna accesa, e abbassata per prenderlo, traboccò dentro senza potersi aiutare. Chiamò subito in suo aiuto la Madonna della Quercia, che prontamente l'asc oltò, poiche ritornata dal fondo del pozzo alla sua perficie dell'acqua, fu sostenuta miracolosamente per più d'un ora senza più affondarsi, come se fosse stata à giacere sopra del letto; e quel che fece anche stupire fu che la lucerna su la sponda del pozzo, benchè si riempisse d'acqua, saltata fuori alla caduta della giouine, mai si smorzò, anzi in tutto quel tempo fece tarito lume, quanto una torcia accesa. La Madre intanto non vedendo la Figlia, nè

sentendola risponderè alle chiamate, si portò in Cantina, e vedendola nel pozzo, tutta adolorata chiamò li vicini, quali accorsi, la ricauarono dall'acqua sana, e salua.

1625 Barbara Moscaroli, Torelli 1725 pp. 251-252

# GIAVAN BATTISTA del Massaro-1625

Et l'anno 1625. alli 18 d'Aprile, Giovan Battista del Massaro Viterbese alla Tolfa, essendo stato ferito con una scimitarra in testa, et sotto il collo fino alla mascella et tagliato il gomito del braccio sinistro con molte bastonate, raccomandandosi alla gloriosissima Madonna della Quercia, si è sanato e liberato affatto.

1625 G.Battista, Bandoni 1628 p.68

tra li grandi della Chiesa. Et l'anno 1625. alli 18 d'Aprile Gio: Battista del Massaro Viterbese alla Tolfa, essendo stato ferito con una scimitarra in testa, et sotto il collo fino alla mascella, et tagliato il gomito del braccio sinistro con molte bastonate, si sanò alla Quercia, si è sanato e liberato affatto. m. 35.

1625 G.Battista, Bandoni 1625 ms c.56

Et l'anno 1625 alli 18 d'aprile Giovan Battista del Massaro viterbese alla Tolfa essendo stato ferito con una scimitarra in testa et sotto l'osso fino alla mascella et tagliato il gomito del braccio sinistro con molte bastonate, raccomandandosi alla Madonna della Quercia si è sanato

# CARLO de ANGELIS - 1627

Fuori di Viterbo verso il Bagno del Naviso il figliuolo del sig. Angelo de Angelis di età di anni sette in circa nomato Carlo cascò da cavallo in tal maniera, che il cavallo gli passò sopra; onde tra la caduta, et il calpestio de i piedi del cavallo era così maltrattato, che si giudicò, che fosse morto, essendo stato per molto spatio di tempo senza moto alcuno di vita; giunta l'acerba nova alla madre, subito raccomandò il suo figliuolo alla gloriosa Vergine della Quercia, e fu esaudita; poichè il figliuolo ritornò col pristino stato, e senza lesione, o impedimento alcuno, e portò il suo voto ringratiando la Vergine Santa di tanto gran beneficio ricevuto, e questo fu l'anno 1627. nel mese di Maggio.

inlò il suo figliuolo alla gloriosa Vergine della Quercia, e fu esaudita; poichè il figliuolo ritornò nel pristino stato, e senza lesione, o impedimento alcuno, e portò il suo voto ringratiando la Vergine Santa di tanto gran beneficio ricevuto, e questo fu l'anno 1627. nel mese di Maggio.

1627 C.de Angelis, Bandoni 1631 pp. 140-141

Fuori di Viterbo verso il Bagno del Naviso il figliuolo del sig. Angelo de Angelis di età di anni sette in circa nomato Carlo cascò da cavallo in tal maniera, che il cavallo gli passò sopra; onde tra la caduta, et il calpestio de i piedi del cavallo era così maltrattato, che si giudicò, che fosse morto, essendo stato per molto spatio di tempo senza moto alcuno di vita; giunta l'acerba nova alla madre, subito raccomandò il suo figliuolo alla gloriosa Vergine della Quercia, e fu esaudita; poichè il figliuolo ritornò col pristino stato, e senza lesione, o impedimento alcuno, e portò il suo voto ringratiando la Vergine Santa di tanto gran beneficio ricevuto, e questo fu l'anno 1627, nel mese di maggio.

# DOMENICO di G. Battista Lorenzini 1627



bese, essendo nato sano, e di buonissima qualità in tutte le sue membra senza alcuno impedimento, fu da vna strega stroppiato ne' fianchi, talche era vna oscurità a vederlo, non potendosi reggere in su le gambe, ne hauere moto alcuno ne proprij piedi; e così essendo stato molto tempo stroppiato, senza trouarsi rimedio alcuno, che gli giouasse fu dal Padre, e dalla Madre inuotito alla Madonna della Quercia, si che in breve tempo ritornò in sanità distendendo le gambe, che prima le teneua rannicchiate, sanandosi lo stroppiamento de' fianchi; e questo fu alli 17. di Agosto 1627. Di questi fanciulli guasti, e stroppiati, e di huomini ammalati, ce ne sono molti guariti da questa gloriosa Madre, ma per breuità si tralasciano.

1627 Domenico, Bandoni 16341 pp. 138-139

Un figliuolino di anni tre in circa chiamato Domenico di Giovan Battista Lorenzini, viterbese, essendo nato sano e di buonissima qualità in tutte le sue membra senza alcuno impedimento, fu da una strega stroppiato ne' fianchi, talchè era una oscurità a vederlo, non potendosi reggere in su le gambe, ne hauere moto alcuno ne proprij piedi; e così essendo stato molto tempo stroppiato, senza trouarsi rimedio alcuno, che gli giouasse fu dal padre e dalla madre inuotito alla Madonna della Quercia, si che in breve tempo ritornò in sanità distendendo le gambe, che prima le teneua rannicchiate, sanandosi lo stroppiamento de' fianchi e questo fu alli 17 di agosto 1627. Di questi fanciulli guasti e stroppiati, e di huomini ammalati, ce ne sono molti guariti da questa gloriosa Madre, ma per breuità si tralasciano.

## LUCREZIA SPINELLI -1627

**I**L primo D'vna Giouanetta Viterbese di Casa Spinelli nomata Lucretia figliuola de Sig. Spinello Spinelli di anni 9, la quale essendo stroppiata di tutto il corpo, che non si reggeua

in su le reni, andando curua, e poco moto faceua, e quello con molta fatica, essendo da piedi cionola caduta di collo alla Balia, & anco, come si crede, guasta dalle streghe; alleuata dalla sua Madre, con la deuotione della Madonna della Quercia, concepi in sè vna gran fiducia di potere hauere la sanità da quella, & vna volta meglio che puoté, con l'aiuto di Dio se ne venne alla Madonna, o più tosto condotta da Dio, fu posta sopra la Predella dell'Altare, e stando le Sorelle con la Madre aspettando con molta deuotione, che si scuoprille la Madonna, & ecco, scuoperta che fu la Vergine, la fanciulletta con ogni humiltà, e con calde lacrime chieseua alla Madonna insieme con le sorelle

me chiedeua alla Madonna insieme con le sorelle la sanità; Vno effetto dell'oratione sua si manifestò subito, che auanti fosse ricoperta, la figliuola si leuò in piedi dritta lassando le crocchie, e tutti che la videro così mutata, si riempirono di stupore, e con lacrime di allegrezza ringraziavano la Vergine Santa, che così prodigioso spettacolo hauesse mostrato in quel poco tempo; corsero i Frati, e secolari a lodare l'idio di sì fatta marauiglia, onde la detta Lucretia si fece del Terzo habbito di San Domenico, & attualmente lo portò insino à morte in testimonio della gratia riceuuta.

1627 Lucretia Spinelli, Bandoni 1631 pp.129-130

## FRANCESCO d'Antonio - 1628

**F**Rancesco d'Antonio da Viterbo, disse che, à 6. di Gennaro passato, essendo andato à caccia con sei compagni sopra il fosso detto del Cuculo vicino alli Cappucini Vecchi, volendo uccidere vna fiera, non auerti che si trouaua sopra vna ripa altissima, e mentre haueua l'archibugio all'ordine per fare il colpo, traboccò, e cascò da vn'altura di più di cento braccia; & il suo corpo per aria percossè in quattro luoghi, hauendo sempre nel cuore la Madonna santissima della Quercia; & essendo arriuato nel fosso era cercato da i compagni, i quali non lo trouando così presto, giudicauano, che il suo corpo fosse diuiso in mille parti; fù alla fine trouato, e giudicato morto, per non poter parlare, e per essere tutto sangue, & in ogni parte percosso lo portarono alla propria casa, e chiamati i Medi-

ci giudicorno fosse impossibile che viuesse; mà co l'aiutò di questa Santa Vergine è sanato, ne è rimasto stroppiato; & in rendimento di gratie hà portato il Voto dipinto con testimonij come di sopra.

1628 Francesco, Bandoni 1636 pp.84 e 85

## GIULIA d'AntonFrancesco - 1628

**D**onna Giulia Viterbese d'Antonfrancesco Pistolese, essendo andata al molino di San Bernardino à macinare vn poco di grano mentre che teneua la mano sopra alla tinozza, oue cadeua la farina, gli vñe meno vna mano, e tutto ad vn tempo all'improviso traboccò, e cascò dall'alto nella fossa, oue staua la ruota della mola, intorno à i denti della quale fù rotato, & auolto quel corpo, di maniera tale che fermò il giro della

della detta ruota, rimanendo la detta Giulia tutta infranta nel corpo, e nell'ossa, & anchorche il Mulinaro leuasse l'acqua, ad ogni modo quel corpo fù cauato, che non si poteua reggere in alcuna parte; venuti i Cerusici, & i Medici à nessuno baltaua l'animo d'applicarli medicamento alcuno per dubio, che non gli fosse morta nelle mani; & à il corpo era gonfiato, & i fianchi tutti infranti, di modo, che si cercaua più la Confessione, e la bara, che medicina vitale; Nulladimeno la detta Giulia più col cuore, che con la bocca non potendo parlare, si raccomandaua alla Madonna della Quercia per essere pouera, e carica de figliuoli, e che la morte sua faria stata la ruina della sua casa; La gloriosa Vergine come pietosissima protettrice non fù lenta à concederli la gratia; poiche in breue tempo sanò, e venne à questo Santo luogo, doue portò il suo Voto dipinto in testimonio di così miracoloso fatto, noto à tutta la Città di Viterbo: e la relatione si è riceuuta con testimonij, come l'altre, questo fù alli dicidotto di Giugno 1628.

1628 Giulia, Bandoni 1636 pp.78-79

# PIETRO PAOLO PETRUCCONE – 1628

A 16. Settembre 1629. Pietro Paolo di Rocco Petruccione Viterbese, disse, che alli 3. di Novembre 1628. essendo al Molino di Corpo in Viterbo, stando intorno alla tinozza della farina gli venne meno vna tauola sotto i piedi, e nel cadere chiamò in suo agiuto la Madonna Santissima della Quercia, e cadendo col capo all'inghiarriuò alla buca done stà la ruota della macina, & il capo, e la schiena si attrattorsò nella Conocchia; di tal maniera, che fermò la ruota, che non correua più; e se bene subito corse Giacomo di Domenico, e leuò l'acqua, e prese vna stangha per ritornare la Conocchia in dietro, trouò il detto Pietro Paolo, che haueua il capo infranto, che pareua vn fico mezzo, e cauandolo come morto, il Cerufico giudicò impossibile, che potesse campare, hauendoli cauato del capo 40. pezzi d'osso, e la paletta delle spalle, e schiena apparua così ammaccata, che gli daua pensiero il medicarlo, temendo non gli morisse nelle mani, vedendosegli il ceruello, e

le membrane, & hauendo vn'occhio quasi tutto fuori della testa; con tutto questo la Madonna Santissima in breue tempo con stupore, e marauiglia di tutto Viterbo, guarì, e sanò perfettamente senza alcuno stropio, & in segno della verità è venuto egli in persona à portar il suo Voto dando la sopradetta relatione con testimoni.

1628 P.P.Petruccione, Bandoni 1636 pp.91 e 92

# VINCENZA di Dionisio – 1628

Alli detto Compare Donna Vincenza del quondam Dionisio da Crocchiano habitante in Viterbo, la quale disse, che l'anno passato di San Martino stendendo i panni al Sole cascò da vna altezza di più di cento braccia, e tutta la parte sinistra del suo corpo percosse in terra; onde rimase infranta rompendosi il braccio sinistro, & il fuso dell'osso si diuise in due parti, e come quella, che sapeua benissimo, che non poteva ritornare nella sorte di prima istantemen- te si raccomandò alla Madonna; da che ne seguì così marauiglioso miracolo, che per tal percossione non giacque mai in letto, essendosi il braccio sanato, col quale fa le sue fattioni ordinarie, e per la verità ha portato vn braccio di cera con la sopradetta relatione.

ella non giacque mai in letto, essendosi il braccio sanato, col quale fa le sue fattioni ordinarie, e per la verità ha portato vn braccio di cera con la sopradetta relatione.

1628 Vincenza, Bandoni 1631 pp.195-196

A di detto [ 8 giugno 1629] compare donna Vincenza del quondam Dionisio da Crocchiano habitante in Viterbo, la quale disse che l'anno passato di San Martino stendendo i panni al sole cascò da una altezza di più di cento braccia, e tutta la parte sinistra del suo corpo percosse in terra; onde rimase infranta rompendosi il braccio sinistro, et il fuso dell'osso si divise in due parti, e come quella, che sapeua benissimo, che non poteva ritornare nella sorte di prima istantemen- te si raccomandò alla Madonna; da che ne seguì così marauiglioso miracolo, che per tal percossa non giacque mai in letto, essendosi il braccio sanato, col quale fa le sue fattioni ordinarie, e per la verità ha portato un braccio di cera con la sopradetta relatione.